ANNO 55 MATTINO — TORINO, Mercoledì 23 Novembre 1921 — MATTINO NUM. 279

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nella pagina del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea-colonna. Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Italia e Francia di fronte al problema militare

Pace bellicosa

Con il discorso pronunciato da Briand alla Conferenza di Washington la questione degli armamenti terrestri è stata affrontata direttamente, ma ne risultati prevalentemente negativi. Veramente, Briand qualche cosa ha fatto sperare: ha annunciato, cioè, che la ferma militare, attualmente di tre anni, sarà ridotta della metà, ciò che dovrebbe portare per conseguenza una analoga riduzione dell'esercito permanente, che ammonta — è la cifra di Briand medesimo — a 785.000 uomini. E poichè questa riforma non potrebbe raggiungere il suo effetto se non a scadenza piuttosto lunga, ha annunciato altresì la presentazione di un disegno di legge per cui, nel periodo transitorio tra la ferma attuale e la nuova, solo la metà delle tre classi attive rimarrebbe sotto le armi.

Secondo, dunque, le parole di Briand, noi dovremmo attenderci che, in un tempo piuttosto vicino, la Francia riducesse il suo esercito permanente da ottocento a quattrocentomila uomini. Sarebbe qualche cosa; ma ci sono varie circostanze che attenuano questa relativa soddisfazione. Innanzi tutto, rimane a vedere quale sorte parlamentare attenderà i due disegni di legge necessari per raggiungere lo scopo, e quanto tempo, nella ipotesi più favorevole, occorrerà per la loro approvazione e situazione pratica. In secondo luogo, è noto a tutti come le forze militari francesi siano costituite oggi in gran parte dalle milizie coloniali, che crediamo rimarrebbero al di fuori della riforma preannunciata. Queste, in tal caso, non solo non sarebbero ridotte, ma potrebbero essere anche aumentate, a volontà. Infine, rimane a vedere se, nelle intenzioni di Briand, la riduzione promessa sia destinata o no a formare oggetto preciso di una intesa internazionale, come dovrebbe avvenire per la riduzione degli armamenti navali, o se si tratti del semplice annuncio di una volontà unilaterale, implicante non più che un impegno morale e per il solo Briand, non per i Governi che siano per succedergli.

Queste osservazioni si fanno qui unicamente per chiarire la situazione risultante dal discorso Briand, e non già per nessuna pretesa, che sarebbe assurda, di voler imporre alla Francia decisioni da lei ritenute non accettabili. Nello stesso spirito di sereno e spregiudicato esame politico, rileveremo come il discorso Briand, più ancora che per la conclusione in buona parte negativa, sia, secondo l'espressione di Balfour, poco confortante per le considerazioni precedenti e motivanti la conclusione medesima. Risulta infatti da queste come il Governo e il popolo francese continuino a ritenersi seriamente minacciati dalla Germania, e guardino ad essa col sospetto continuo di una nuova aggressione. Ripetere gli argomenti da noi esposti qui, pochi giorni fa, per mostrare come il sospetto sia mal fondato e il pericolo praticamente inesistente, sarebbe, lealmente, cosa vana; tanto più che Briand non ha portato nuovi elementi nella delicata discussione. Osserviamo solo due cose: che egli computa, nelle forze armate della Germania, anche quelle di polizia, mentre non fa altrettanto per le forze armate della Francia; e che, parlando del «pericolo russo» — un milione e mezzo di uomini sotto le armi, egli ha detto: non fino a che punto questo esercito costituisce una reale forza armata capace di condurre una guerra offensiva? — ha contrapposto ad esso soltanto quattrocentomila polacchi, scordandosi, oltreciò degli Stati baltici, della Rumenia, legata alla Polonia da un regolare trattato. Ma quello che rimane il punto più grave è la persistenza integrale di questo stato d'animo antitedesco, posto a base di tutta la politica francese; persistenza che rende evidentemente impossibile la pacificazione europea. Si riproduce così, rovesciata, la situazione posteriore alla guerra del 1870-71; rovesciata, ma altresì peggiorata, poichè il ristabilimento dei rapporti normali, se non amichevoli, si avvia allora assai più rapidamente d'adesso, mentre d'altra parte il perdurante contrasto franco-tedesco sconvolgeva allora assai meno largamente e profondamente d'adesso l'insieme della vita politica europea.

Facendo queste dolorose constatazioni, noi non dubitiamo della sincerità di Briand — e della maggioranza del popolo francese — nell'affermare la propria volontà di pace, e quindi il carattere difensivo di tali precauzioni. Ma certo è che una pace così armata è oggi non solo economicamente assai più grave che prima della guerra, ma altresì politicamente più pericolosa. Per la paura della *revanche* tedesca si alimenta lo spirito di essa; e si alimenta altresì il nazionalismo imperialista da quest'altra parte del Reno. Che tale nazionalismo esista, nessuno penserà a negare; solo qualche giorno fa l'*Action Française* prendeva a pretesto certe dichiarazioni del ministro delle finanze Doumer, di cui confessiamo non aver compreso bene il senso, intorno ai pericoli che all'unità tedesca verrebbero dal mancato adempimento delle riparazioni, per sventolare un'altra volta la bandiera della distruzione dello Stato germanico. Sono manifestazioni di un partito non al potere, e quindi non responsabile; ma di un partito influente, e che, su questo punto almeno, trova larghi consensi in persone e in ambienti assai più vicini al potere. Crediamo sia nell'interesse della Francia stessa — oltrechè della pacificazione europea — dissipare ogni dubbio intorno a questo argomento d'importanza capitale.

Il popolo francese non può dubitare, e certo non dubita, dei sentimenti amichevoli che a suo riguardo nutrono Inghilterra e Italia, e che hanno trovato nuova espressione nelle parole di Balfour e di Schanzer parole, che i giornali francesi commentano molto simpaticamente, e stato formulato con nettezza il desiderio comune all'Inghilterra e all'Italia che a una forte riduzione degli armamenti terrestri effettivamente si venga. Il nostro rappresentante ha potuto facilmente mostrare come per suo conto l'Italia sia andata molto avanti sulla via del disarmo — tanto avanti che il suo esercito è circa il quarto del francese —; ed ha illustrata in pari tempo la politica italiana di conciliazione verso tutti i popoli successori della monarchia austro-ungarica. Secondochè egli ha detto giustamente, la Francia rimane sola giudice di quel che è necessario alla sua sicurezza; e, come non ha chiesto al due Stati anglosassoni il rinnovamento del patto di garanzia, così non attende certo dalla Conferenza una approvazione, somigliante quasi ad un certificato di buona condotta, di cui essa per prima si sentirebbe offesa. Ma certo tutte le Potenze convenute a Washington concentreranno spontaneamente la propria attenzione reciproca sulla buona volontà manifestata da ciascuna per la riduzione degli armamenti, e sugli effetti concreti di questa; e ciò non sarà senza risultato sulle loro relazioni future, come non fu senza risultato il contegno delle varie Potenze, riguardo a proposte dello stesso genere, alla seconda conferenza dell'Aia.

Il testo del discorso Schanzer alla Conferenza di Wasington

Washington, 22.

Ecco il testo del discorso pronunciato in francese, nella seduta di ieri della Conferenza, dall'on. Schanzer:

«Abbiamo ascoltato attentamente il discorso del signor Briand, che con calda eloquenza espose la situazione della Francia e il punto di vista francese. Noi siamo uniti alla Francia, non soltanto da vincoli di affinità e di alleanza, ma anche da quelli della fraternità d'armi, che ha una storia gloriosa e che ricevette una nuova indimenticabile consacrazione nella grande guerra che i due popoli combatterono accanto per la difesa dei sacri diritti nazionali, della libertà e della giustizia. Abbiamo ascoltato le informazioni datici dal Briand e preso conoscenza dei documenti esibiti in appoggio della sua dimostrazione. Abbiamo constatato con viva soddisfazione che la Francia, malgrado le difficoltà presenti, è pronta, nei limiti del possibile, ad attuare il principio della limitazione degli armamenti, ed è lungi dal mio pensiero discutere quanto la Francia afferma circa la sua sicurezza nazionale. Ciò premesso, esprimo il desiderio e la speranza che una limitazione degli armamenti terrestri possa divenire una realtà nel più breve termine possibile.

«L'Italia ha combattuto la guerra per le più alte finalità che un popolo possa perseguire, ma l'Italia è animata unicamente dal desiderio della pace. Tengo ad affermare che l'Italia è uno degli elementi più sicuri della pace nel mondo; che essa non ha alcuna ragione di conflitto con altre nazioni, e che segue e pratica costantemente una politica ispirata a principi di ordine e di pace. L'Italia ha cercato ed è riuscita ad intendersi direttamente col popolo serbo-croato-sloveno per questo fine, facendo sacrifizi considerevoli nell'interesse della pace dell'Europa. Verso i popoli successori, suoi nemici ieri, l'Italia fa una politica non solo di pacificazione ma di assistenza. Nell'ultimo conflitto sorto fra l'Austria e l'Ungheria, che avrebbe potuto trascinare alla guerra i paesi danubiani, l'Italia ha offerto ai paesi in lotta la sua mano amichevole per comporre il conflitto e vi è riuscita.

«Essa così lavora attivamente per l'ideale di pace. Finalmente, l'Italia ha praticata la stessa politica entro le proprie frontiere, riducendo le sue forze armate nella più piccola misura possibile. Essa ha diminuito sensibilmente il bilancio della marina in confronto di quello dell'anteguerra; essa ha sotto le armi solo 200 mila uomini, e ha già ridotta la riduzione delle forze armate a 175 mila uomini ai quali si debbono aggiungere 35 mila uomini per servizi coloniali e pei servizi di carattere straordinario e transitorio. Il nostro bilancio ordinario della guerra attualmente non elevasi che a 12 milioni di dollari, comprese le spese per i Corpi di polizia; il bilancio straordinario ammonta a 6 milioni 200 mila dollari, ma questa somma rappresenta principalmente spese dipendenti dalle liquidazioni di guerra ed ha carattere transitorio. Se abbiamo fatto molto da parte nostra riguardo alla limitazione degli armamenti, non crediamo possibile di ridurre completamente il problema delle limitazioni degli armamenti in Europa senza riguardo agli armamenti delle altre nazioni, che si sono formate o trasformate dopo la guerra. Il problema è complesso e dev'essere considerato nel suo insieme. Si tratta di un problema serio ed urgente, che reclama una soluzione prossima.

«Credo di avere detto quanto occorreva per precisare il punto di vista italiano. Gli Stati Uniti, convocando questa Conferenza, hanno preso una grande e nobile iniziativa per creare una solida garanzia pel mantenimento della pace nel mondo. Esprimo il desiderio e la speranza che, la Conferenza, pur tenendo presenti le difficoltà attuali, dia tutte le attenzioni anche al problema della limitazione degli armamenti terrestri, la cui soluzione è condizione essenziale per dare al mondo quella prospera pace senza la quale sarebbe vano sperare che quella ricostruzione economica e sociale delle nazioni più duramente colpite in conseguenza della guerra, possa compiersi».

Il caso Vanzetti-Sacco
in una nota dell'ambasciatore degli Stati Uniti

Roma, 22, notte.

Ieri l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America ricevette dal Comitato pro Vanzetti-Sacco le richieste seguenti: 1.o che l'ambasciatore facesse nota qualsiasi informazione da lui posseduta o che potrà ricevere in seguito riguardo allo stato presente del caso Vanzetti-Sacco; 2.o che l'ambasciatore trasmetta al Governo degli Stati Uniti una richiesta di nuovo processo per Vanzetti e Sacco.

Ora l'ambasciatore americano, a mezzo dell'*Agenzia Stefani*, rende di pubblica ragione le seguenti dichiarazioni in proposito: «A) egli conferma volentieri qualsiasi informazione da lui posseduta al riguardo; pertanto rende noti i due soli telegrammi ufficiali da lui ricevuti in materia il cui testo è il seguente: 1.o del 4 ottobre 1921: «In risposta al vostro telegramma, vi si comunica per vostra informazione che Vanzetti e Sacco furono ritenuti colpevoli di assassinio e condannati alla pena capitale dai tribunali dello Stato di Massachussetts, quindi questo caso è estraneo alla giurisdizione del Governo federale». 2.o, 10 novembre 1921: «Per vostra informazione si comunicano i fatti del caso Vanzetti-Sacco. In data del 15 aprile 1920 l'ufficiale pagatore e la guardia del calzaturificio Slater e Morill, South e Braintree (Massachussetts) venivano assassinati e le paghe, ammontanti a quindici mila dollari, furono asportate dagli assassini che si salvarono per mezzo di una automobile. Dopo eseguita una inchiesta, Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco venivano arrestati e messi in stato di accusa per omicidio. Il processo doveva aver luogo nel mese di dicembre 1920, ma per richiesta del collegio di difesa, fu prorogato al marzo 1921. Il processo fu iniziato il 1.o giugno dinanzi alla Corte superiore della contea di Norfolk Dedham (Stato di Massachussetts) e durò fino al 14 giugno quando i giurati ritennero i due imputati colpevoli di omicidio di primo grado, reato che nello Stato di Massachussetts comporta la pena di morte. Al principio del processo il giudice ingiungeva al collegio della difesa ed alla pubblica accusa che nessuna menzione doveva esserci del fatto che Vanzetti era già pregiudicato per tentata grassazione ed esplava la condanna, nè dovevasi fare cenno alcuno delle idee politiche ed economiche degli accusati: tale ingiunzione fu rispettata e il processo fu condotto esclusivamente in merito. Alla fine il collegio della difesa fece dichiarare agli accusati quali erano le loro opinioni politiche, la loro attività anarchica, il loro rifiuto di iscriversi nelle liste di leva in conformità alla legge sulla leva e la loro fuga in territorio messicano. Lo Stato di Massachussetts non approfittò mai di questi fatti e l'intero processo venne condotto in conformità delle elevate tradizioni dei tribunali di Massachussetts. Il collegio di difesa ha ora avanzato richiesta di un nuovo processo motivata da ragioni tecniche e la Corte è in procinto di decidere sulla richiesta. Sono insussistenti le accuse di corruzione dei giurati da parte dello Stato, pubblicate nella stampa sovversiva. Il fatto sta che le autorità giudiziarie non hanno relazione qualsiasi col caso poichè questo è interamente di competenza dei tribunali dello Stato di Massachussetts».

«Quando l'ambasciatore sarà in grado di ottenere ulteriori informazioni le comunicherà volentieri. b) All'ambasciatore non è lecito inoltrare una vera e propria richiesta di nuovo processo per Vanzetti e Sacco. L'ambasciatore americano è un funzionario degli Stati Uniti e non dello Stato di Massachussetts secondo le cui leggi Vanzetti e Sacco sono stati ritenuti colpevoli di omicidio. A meno che non risultasse nel caso Vanzetti e Sacco una infrazione delle leggi degli Stati Uniti, nessun funzionario degli Stati Uniti, e, nemmeno allo stesso presidente, sarebbe lecito intervenire o controllare l'azione dei tribunali dello Stato di Massachussets e del governatore di quello Stato. Molti italiani avranno difficoltà a comprendere questa impossibilità di intervento dell'autorità federale nel sistema giudiziario dei singoli Stati. Gioverà tener presente che gli Stati Uniti furono composti da una federazione di parecchie colonie, che si unirono per combattere una guerra di indipendenza ma, anche dopo la unione, ciascuno di essi, quasi come una nazione a sè, conservò gelosamente le proprie leggi ed i propri poteri. Salvo infrazione dei diritti e delle leggi che costituiscono espressioni del governo federale degli Stati Uniti, il Governo centrale non può intromettersi nella procedura dei tribunali o dell'amministrazione dei singoli Stati. Soltanto quando ciò sarà ben chiaro, potrà essere compreso il fatto che l'ambasciatore americano, nella sua qualità ufficiale, non ha maggior diritto di intromettersi in un processo dei tribunali del Massachussets, di quello che non avrebbe per un processo che si svolgesse nel Canadà o nel Messico. L'ambasciatore ha già trasmesso alle proprie autorità in America le informazioni e le opinioni venute a sua conoscenza. Egli si è adoperato, nei limiti del possibile, per non mettere in rilievo le minaccie che sono state fatte contro la sua persona, contro l'ambasciata americana, perchè egli crede, come del resto è stato pubblicamente letto dal collegio per la difesa Vanzetti e Sacco, che qualsiasi atto tendente ad aizzare le passioni dei cittadini americani non favorirà certo l'equo corso della giustizia».

Italiano che ruba un milione
e riesce a fuggire dal carcere

(Servizio speciale della Stampa)

Marsiglia, 22, notte.

La *Stampa* si occupò a suo tempo, nel 1919, dell'audacissimo furto di un pacco postale contenente un milione di franchi, in biglietti nuovi, della Banca dell'Africa Occidentale, compiuto mentre il pacco stava per essere imbarcato a bordo di un piroscafo. Per molto tempo la polizia ne ricercò gli autori, ma fu soltanto nel maggio scorso che l'ispettore principale Morucci, di servizio alla stazione di St. Charles, potè arrestare certo Alessandro Grassi, di anni 29, nel momento in cui, con alla mano una valigia, nuova fiammante, discendeva da un automobile per prendere il diretto di Parigi. La preda era buona, perchè la valigia contenevа per 600.000 franchi in biglietti della Banca dell'Africa Occidentale, istituto il processo, il Grassi venne condannato a tre anni di prigione e fu inviato in questi giorni alle carceri della vicina Aix. Da questa essendosi dato malato, era stato trasferito nell'ospedale di quella città. Questa notte la Permanenza Centrale di Marsiglia è stata avvertita che il Grassi è riuscito ieri sera a prendere il volo dall'Ospedale di Aix per ignota destinazione.

Morte di un leader socialista inglese

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

Oggi è morto di polmonite, nella sua residenza di Londra, uno dei fondatori del partito socialista inglese, il celebre propagandista Hyndman. Egli aveva 79 anni. Fu amico di Garibaldi e di Mazzini. Occupò un posto di primissimo ordine nel partito socialista inglese, ma la sua influenza andò lentamente scemando per farsi quasi nulla in seguito alla sua clamorosa adesione data alla politica di guerra dell'Intesa.

Fascista ferito, morto di tetano

Roma, 22 notte.

Oggi si è spenta al policlinico il giovinetto fascista Zeno Maraldi che il giorno 16 corrente era stato ferito al petto dietro in un conflitto avvenuto fra fascisti e comunisti durante i disordini avvenuti a Roma. La ferita non presentava alcun carattere di gravità, ed il ricoverato sarebbe guarito se non fosse sopravvenuto il tetano. Il ragazzo era di una famiglia povera e stata fino ieri

La discussione a Genova per le questioni portuarie
I rappresentanti operai ancora assenti

Genova, 22, notte.

Alle ore 10,30 di stamane venne ripresa a palazzo San Giorgio l'adunanza per la discussione delle questioni inerenti al porto di Genova. Erano presenti il prefetto comm. Poggio, gli on. Boccardi, Piaggio, Pico, Bandarali, Parodi, il sen. Reggio il Gr. Uff. Zucchini, presidente del Consiglio provinciale, il comm. Oberti, presidente della Camera di Commercio, i membri del Consorzio autonomo del Porto industriali e rappresentanti delle organizzazioni degli avventizi ed altre rappresentanze. Hanno inviato la loro adesione fra altri l'on. Canevaro e Piaggio e i deputati Agnesi, Luiggi e Celesia. Mancavano i deputati socialisti e le rappresentanze della classe operaia aderenti alla Camera del Lavoro. Il senatore Ronco ha insistito sulla necessità di iniziare la discussione nonostante l'assenza dei rappresentanti delle organizzazioni, che si astennero anche dalla seduta precedente. Ha poi comunicato di aver ricevuto dai rappresentanti delle organizzazioni assenti una lettera della quale ha dato lettura il segretario, avv. Agazzi.

Nella lettera, firmata da Calda, Binotti, Corio, Mangini, Abbo Rossi, Canepa, vengono anzitutto espressi i ringraziamenti per il ripetuto cortese invito, ma si dichiara che la pregiudiziale che ha imposto la non partecipazione della classe operaia il giorno 15, viste anche quest'oggi i firmatari della lettera dicono che essi si associano al presidente del Consorzio nel problema relativo al finanziamento del porto da parte del Governo. Si compiacciono che il presidente, con cifre fornite dal Ministero delle Finanze, abbia dimostrato la falsità delle voci che affermavano una decadenza del porto di Genova. Quanto al servizio del porto affermano la necessità di una regolare e costante distribuzione di almeno 1400 vagoni giornalieri; con ciò le tariffe verranno a ridursi del 50 per cento. Quindi in queste questioni l'assemblea può emettere un voto concorde, perchè le attuali dichiarazioni suppliscono alla mancanza delle organizzazioni operaie i rappresentanti di queste organizzazioni non possono però intervenire a causa dell'invito fatto dal presidente del Consorzio; che sostiene che gli avventizi siano irregimentati nel partito popolare. Dimostrano con cifre che tutti gli avventizi lavoranti nel porto sono inscritti alla Camera del Lavoro. Chiariscono infine il loro pensiero sull'attuale ordinamento basato sul ruolo chiuso o sulla unicità.

Si apre quindi la discussione che tavolge le modifiche della legge sulla costituzione del porto di Genova, sui nuovi lavori portuari, sulle ferrovie, impianto di nuovi mezzi tecnici di carico e scarico e fondi occorrenti per tali spese. Prendono parte alla discussione parecchi oratori, fra cui l'on. Berardelli, il commendatore Oberti, il sen. Raggio, l'assessore Gianello e l'on. Boggino, il quale presenta un ordine del giorno che dopo un riassunto della discussione fatta dal sen. Ronco, è approvato ad unanimità. La seduta è tolta alle 12.40.

Nella seduta pomeridiana è stato notevole un discorso dell'on. Boggiano Pico, che svisscera l'importante questione. Sull'ordinamento costitutivo e tecnico fa moltissime osservazioni. Illustra assolutamente necessario fornire al porto una larghezza di mezzi superiore magari agli altri porti, poichè il nostro si trova di già in uno stato sfavorevole per la sua conformazione geografica, premuto come è dai monti, ridotto come è per la posizione. Occorre uno sviluppo di mezzi di carico e scarico, di depositi per le zone franche; occorrono aree e superfici. Svolge poi il problema tanto attinente al porto: quello delle ferrovie. Benchè angusto, il porto potrà avere notevole sviluppo quando potrà disporre di vagoni e avere perciò una maggiore rapidità nello spostamento delle merci. E' d'avviso che lo Stato debba affidare all'iniziativa privata l'esercizio delle reti ferroviarie. Ha già dato delle prove di imperizia, dice l'on. Boggiano, bastandi per indurlo a mutare metodo, il Governo si desideri anche per le esigenze del bilancio. Se il Governo accolerà a questo ordine di idee, sarà possibile imbarcare un serio e profondo lavoro nel porto di Genova. Si è poi addentrato nella questione finanziaria ed ha notato come il Governo, dando larghezza di mezzi al nostro porto, non favorisca solo Genova, ma l'Italia tutta. Stiamo combattendo, egli dice, l'ultima battaglia coi porti esteri e dobbiamo vincerla. Rileva poi la lotta di tariffe che fanno i porti del nord, lotta che è difficilissima a sostenere. Rileva ancora la concorrenza del porto di Marsiglia e termina giustamente come l'interesse del nostro porto sia collegato con quello degli altri porti. Propone un sistema di provvida distribuzione di lavoro fra i porti liguri; bisogna concentrare le merci, perchè i porti dell'Adriatico non avvantaggino nel marasma. Si sgombri il porto dalle merci inutili e che riguardano le linee ferroviarie, dando agli altri porti un lavoro regolare. Si insista presso il Governo su tutto ciò. Infine presenta il seguente ordine del giorno: «L'assemblea, convinta che per assicurare al porto di Genova quello sviluppo che si richiede per dargli la possibilità di soddisfare al traffico che gli compete per la sua posizione geografica e per metterlo in condizione di sostenere la concorrenza dei grandi porti esteri del Mediterraneo e del Nord d'Europa, occorra un'adeguata larghezza di mezzi; ritenuto che l'interesse del porto di Genova supera e trascende l'interesse locale per riflettersi su quello generale del paese; preso atto delle recenti dichiarazioni del Governo e per nulla felicia che i piani relativi avranno pronta attuazione; invoca dal Governo una riforma della sua costituzione che assicuri maggiore agilità e prontezza di deliberazioni, in relazione ai bisogni mutevoli del commercio; chiede che siano senza indugio concessi i mezzi necessari per provvedere con sollecitudine allo opere indispensabili per lo svolgimento del lavoro portuario».

Il sen. Ronco riassume l'andamento della discussione avvenuta. Si compiace rilevare che dalla discussione sono emerse cose sulle quali è pienamente d'accordo. Ha rilevato le singole osservazioni soffermandosi sul ragionamento del cav. uff. Spigno della Camera di commercio, ed ha detto: «La maggiore autonomia non deve significare disinteresse del Governo». Ha fatto poi voti che sia accolta la proposta che il Consorzio ha fatto per alcune modifiche ed ha messo l'ordine del giorno Boggiano Pico in votazione. Dopo alcune modifiche di carattere spiegativo, l'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità. Il Presidente ha quindi tolto la seduta che verrà ripresa domani mattina alle 10.

I ferrovieri napoletani tornano al lavoro

Napoli, 22, mattino

Nel comizio tenuto stanotte dai ferrovieri alla Camera confederale del lavoro questa ha deciso la ripresa del servizio alle ore 6 di stamane e in tutti i casi entro mezzogiorno.

Vane tentativo del ministro del lavoro per risolvere la vertenza dei tanieri

Milano, 22, notte.

Oggi, in seguito ad incarico avuto dal ministro on. Beneduce, il prefetto ha separatamente convocato le rappresentanze degli industriali tanieri e della «Fiat» per tentare di raggiungere un accordo. Questo però è fallito, per il rifiuto degli industriali a riprendere in esame la questione della riduzione salariale.

I resti della flotta austriaca all'asta

Vienna, 22, mattino.

I resti della flotta austriaca stanno per essere messi all'asta. Una comunicazione della Camera di Commercio annuncia la demolizione di alcune navi da guerra e mette a disposizione del pubblico una grande quantità di

Il Consiglio dei Ministri

Il disegno di legge Soleri per i tributi locali

Forti riduzioni delle tasse automobilistiche - Come Francia e Italia eviteranno ogni rottura commerciale

Roma, 22, notte.

Questa mattina a palazzo Viminale si è riunito il Consiglio dei ministri. Erano presenti tutti i ministri. Il Consiglio, innanzi tutto, si è occupato dei lavori parlamentari ed ha deciso di presentare all'esame del Parlamento tutti i progetti legge formulati od approvati durante le vacanze, compresi quelli approvati nella seduta odierna.

Le tasse automobilistiche

Infatti, su proposta del ministro delle Finanze on. Soleri, il Consiglio ha approvato due importanti disegni di legge: il primo riguarda la modificazione delle attuali tasse automobilistiche che vertano allontanare in modo da favorire lo sviluppo dell'industria automobilistica, il secondo riguarda l'ordinamento definitivo dei tributi locali e le modificazioni alla riforma generale delle imposte dirette sui redditi. Questi due disegni di legge saranno presentati alla Camera dei deputati nella prima seduta di giovedì 24 corrente per essere trasmessi alle competenti Commissioni parlamentari.

Il progetto di legge di modificazione delle tasse sulle automobili e motocicletta, reca le seguenti disposizioni: Delle tasse saranno ridotte dal dieci al sessanta per cento. Per citare un esempio, quelle automobili che attualmente pagano una tassa annuale di 1200 lire non pagheranno che 780 lire. Per le automobili di piazza la riduzione varierà dal 35 al 60 per cento a seconda della cifra della popolazione. Per le vetture da noleggio è rimessa la tassa sarà ridotta del 50 per cento. Per gli autobus con pneumatici del 50 per cento. Quanto ai autocarri, poichè quelli che non possiedono pneumatici deteriorano le strade ed obbligano lo Stato, la Provincia, i Comuni a maggiori spese, nella compilazione delle nuove tabelle è prevalso il concetto di aumentare la tassa degli autocarri sprovvisti di pneumatici, mentre per quelli provvisti di pneumatici la tassa sarà ridotta del 30 per cento. Per le automobili elettriche sarà stabilita una esenzione da tassa per la durata di cinque anni.

I tributi locali

Il contenuto del nuovo progetto per la finanze locali è il seguente: Il progetto si basa sul seguente ordine di provvidenze: 1.o riordinamento della sovra imposta sui redditi dei terreni fabbricati; 2.o sovra imposta provinciale sulla complementare di Stato; 3.o imposta comunale sulla sovraimposizione a favore delle provincie sui redditi delle industrie, dei commerci, delle arti e delle professioni ed abolizione della tassa di esercizio e di rivendita e coordinamento colla tassa sul bestiame; 4.o imposta generale sulla spesa con carattere indiziario ed a larga base ed abolizione delle imposte speciali che oggi colpiscono gli indizi di agiatezza: valore locativo dell'abitazione, vetture, domestici, cavalli da sella e da tiro, pianoforti, bigliardi e simili; 5.o modificazione dell'imposta di soggiorno ampliando la sua base di applicazione; 6.o istituzione a favore dei Comuni di una imposta sullo spaccio delle bevande alcooliche ed abolizione delle corrispondenti tasse di licenza; 7.o sovrimposta sino a un determinato limite sui beni stabili per l'esecuzione di determinate opere pubbliche; 8.o istituzione di contributi di miglioria obbligatoria a favore dei Comuni e delle Provincie per devolvere a loro favore il plus valore di beni stabili dipendente dalla esecuzione di opere pubbliche ed abolizione dell'imposta comunale sulle aree edificabili; 9.o istituzione di speciali contributi a favore dei Comuni e delle Provincie ed a carico di coloro che più intensamente fruiscono di determinati servizi pubblici; 10.o cessione definitiva a favore dei Comuni di tutti i dazi interni di consumo di spettanza dello Stato; 11.o provvedimenti vari.

Secondo il nuovo disegno di legge la commisurazione dei rapporti della sovraimposta fondiaria sarebbe fatta in ragione dell'imposta erariale risultante: A) per i fabbricati dall'applicazione dell'aliquota del 16 per cento sugli imponibili effettivi dell'anno al quale si riferisce l'imposta; B) per i terreni delle provincie a nuovo catasto dall'applicazione della stessa aliquota alla rendita catastale imponibile; C) per i terreni delle provincie a vecchio catasto in base al contingente elevato nella stessa proporzione dell'aumento portato all'aliquota dell'imposta dei terreni di cui sopra. Una sovraimposta fondiaria è quella per le opere pubbliche. E' razionale sistema quello di far contribuire i proprietari e gli utenti per quelle spese straordinarie che i Comuni devono sopportare per l'incremento naturale delle opere pubbliche. La nuova imposta s'ispira a tre distinti criteri determinati dall'incremento del valore o dal maggiore uso. Per le opere pubbliche il Comune può sovraimporre sino a centesimi venti sulle imposte erariali dei terreni fabbricati per far fronte alla metà della spesa che dovrà sopportare. Per i contributi di miglioria può chiamare gli interessati diretti a concorrere sino al venti per cento dell'aumento di valore dato allo stabile per le opere pubbliche che il Comune eseguì. Per il contributo di manutenzione stradale, può imporre ai maggiori utenti della strada sino alla metà del costo di manutenzione, il che oggi è di grande importanza. E' noto infatti quale maggiore costo di manutenzione stradale ordinaria e di riparazione straordinaria importi oggi il transito degli autocarri e ciò non solo per i grandi Comuni e le strade urbane, ma anche e di più per i Comuni rurali, dato l'uso normale comunissimo degli autotrasporti anche al servizio dell'agricoltura.

Altra nuova sovraimposta e nuove imposte gravaranno i redditi mobiliari: così la sovraimposta di centesimi dieci sulla complementare di Stato verrebbe devoluta alle Provincie per creare a vantaggio di tali enti nuovi cespiti di entrata. Una imposta nuova è quella sui redditi dell'industria, del commercio, delle arti e delle professioni, e si può dire un surrogato della sovraimposta della ricchezza mobile, che lo Stato non ha voluto cedere, ed insieme un surrogato della tassa di esercizio e di rivendita che verrà abolita. Il reddito minimo non tassabile è sino a lire duemila. Anche questa imposta ha i suoi limiti insuperabili. Essa ha il pregio di essere autonoma da qualunque altra imposta di Stato e completa la precedente tassa di patente che colpisce i redditi delle industrie, delle arti, del commerci e delle professioni al di sotto delle lire duemila, per i quali non è applicabile l'imposta sulle industrie.

In sede di elaborazione del disegno di legge si era pensato alla abolizione della tassa sul bestiame perchè essendo assoggettata la industria agricola alle imposte erariali di ricchezza mobile ed alle imposte o sovraimposte comunali e provinciali sulle industrie, si ritenevano compresi in questi provvedimenti fiscali i redditi delle industrie armentizie e pastorizie. Però, da il tipo speciale di tassa in rapporto ai servizi comunali, si è ritenuta di mantenerla con questa limitazione: che il contribuente in confronto alla imposta sull'industria ed alla tassa sul bestiame può essere obbligato a pagare la maggiore delle due, ma non tutte e due cumulativamente, e che per il bestiame trasmigrante può essere obbligato a pagare, nei Comuni di emigrazione, la tassa sul bestiame come tassa indipendente per il periodo di uso del pascolo e della stabulazione in luogo. La tassa sulle bevande alcooliche è determinata per ogni specie di trenta per cento nel primo triennio ed al cinquanta per cento per dopo. Per le bevande vinose essa è stata portata al sei per cento.

Un'altra nuova imposta è quella sulla spesa che prima si chiamò tassa sul lusso. Surroga l'imposta sul valore locativo e la tassa sulle bestie da tiro e da sella, sulle vetture e sui domestici, i pianoforti e sui bigliardi. Essa verrà applicata in misura progressiva dai Comuni entro i termini che loro fisseranno le aliquote e le categorie. Così, la tassa di soggiorno assume un carattere generale ed è estesa a tutti i Comuni per tutti i casi di temporanea permanenza. La percentuale della tassa può essere al massimo portata al dieci per cento del prezzo dell'alloggio.

L'abolizione del dazio consumo è stata per molti anni nel programma amministrativo dei socialisti. Al potere, stretti dalle necessità finanziarie, i socialisti furono i primi, come a Milano, ad aumentare le tariffe dei dazi consumi. Col progetto Soleri, accogliendo un antico voto dell'Associazione dei Comuni, il dazio consumo di vecchia solamente comunale e si abolisconо i canoni daziari già sospesi da quattro anni. Si abolisce la tabella doppia statale e comunale e si formula una tabella unica comunale per voci e tariffe. Si applica così in tutta la sua portata la disposizione che il dazio può arrivare ai venti per cento del valore delle merci, il che dà una elasticità generale a tali tributi. Infine, si conferma in forma larga il diritto comunale del regime della cinta chiusa e dell'abbonamento a Comune aperto. Per quanto riguarda Roma, Napoli, Palermo e Venezia, le gestioni daziarie continueranno ad essere esercitate dall'amministrazione dello Stato sino alle scadenze rispettivamente stabilite dalla legge generale, nell'interesse e per conto dei Comuni sindacati. Nei Comuni stessi la tariffa del dazio e il regolamento della percezione saranno adottati con decreto del ministero delle Finanze. In questi termini generali si contiene il progetto del ministro Soleri.

Pei rapporti commerciali con la Francia

Al Consiglio dei ministri di stamane, dopo l'esame dei suddetti disegni di legge, il ministro senatore Della Torretta ha riferito sulle trattative che sono già in corso fra il Governo italiano e quello francese per la regolazione di un modus vivendi commerciale fra le due nazioni in seguito alla denunzia del trattato commerciale da parte della Francia. I due Governi hanno riconosciuto la necessità che questo modus vivendi sia concluso al più presto per essere poi seguito da una convenzione definitiva. Si è così stabilito che se per i primi di febbraio il modus vivendi non fosse concluso, sarebbe prorogato il regime attuale con preavviso di un mese. I negoziati avranno luogo a Roma.

Su proposta dell'on. Soleri il Consiglio ha approvato un decreto relativo alle modifiche al regolamento per la coltivazione del tabacchi, l'on. Bertolini ha presentato e il Consiglio ha approvato i provvedimenti intesi a limitare la facoltà di alienazione da parte di cittadini italiani della quota di partecipazione in aziende straniere. Su proposta dell'on. Guffrida è stato approvato un disegno di legge per lo spostamento delle linee telegrafiche e telefoniche in conseguenza della elettrificazione ferroviaria.

La vertenza operaia - Le preture

Della politica interna il Consiglio di oggi si è largamente occupato. L'on. Micheli ha riferito sulla situazione ferroviaria. Questa notte i ferrovieri del compartimento di Napoli hanno deliberato di riprendere incondizionatamente il servizio; epperò si ritiene che il Governo non estenderà ad altre persone (agitatori o fomentatori dell'agitazione nei compartimenti meridionali) l'applicazione dell'articolo 56, limitandosi le singole Direzioni a procedere a punizioni disciplinari. L'on. Micheli ha ieri avuto un colloquio col direttore del Compartimento di Napoli e si è inteso di procedere gradualmente al licenziamento degli avventizi.

L

REATI E PENE

I primi interrogatori al processo per l'uccisione delle regie guardie Santagata e Crimi

(Corte d'Assise di Torino)

L'udienza è stata aperta alle 9.30 ma le operazioni per la formazione della Giuria e quelle relative ai testi hanno occupato ben quarti di ora. Tutti gli undici imputati sono già nel gabbione. Appaiono disinvolti e tranquilli e anche in buona armonia tra di loro, il che non si è verificato in istruttoria durante gli interrogatori. Sono quasi tutti giovani e vestono con qualche ricercatezza. Non hanno neppure l'apparenza di operai. Nell'aula, è di numero limitato di pubblico perchè il Presidente come da sua vecchia e buona abitudine ha messo anche questa volta il calmiere alle entrate, cioè il calmiere alla curiosità della folla. Nelle adiacenze del palazzo della Corte sino dalle prime ore si è addensata molta gente, specialmente parenti e amici degli imputati; ma il fatto sgombrare. L'autorità ha disposto un largo servizio di pubblica sicurezza sotto la direzione dei commissari Norcia e Azanni. Gli 11 imputati sono arrivati alle Assise in due furgoni, con una scorta di regie guardie carcerarie. Molti agenti investigativi, regie guardie e carabinieri sono disseminati un po' dappertutto. L'ingresso all'aula è severamente controllato e limitato.

Imputati e difensori

Ripetiamo l'elenco degli imputati: Gior. Batt. Vignolo, nato a Torre Pellice, d'anni 23, meccanico allo stabilimento Elli e Zerboni; Ermilio Calcagno, nato a Torino, d'anni 26, meccanico allo stabilimento Elli e Zerboni; Dandolo Caponi, nato a Terni, d'anni 19, già condannato, operaio alle Officine di Savigliano; Giuseppe Viotti, d'anni 27, detto «Toni l'biond»; Camillo Boccalatte, d'anni 21; Carlo Giuliano, d'anni 21, di Torino, già condannato; Armando Giorcelli, di Vigliano, d'anni 25; Matteo Villa, di Givoletto, d'anni 35, pregiudicato; Saldo Poli, di Colle Val d'Elsa, d'anni 23, già condannato, latitante; Carlo Mezzagora, di Briosco, d'anni 36; Angelo Bonini, di Torino, d'anni 24, tutti operai delle Officine di Savigliano.

Ed ecco come sarà diviso il compito del folto gruppo degli avvocati di difesa. Per l'imputato Vignolo, avv. Quaglia; Calcagno, avv. Signorini e Gamerdio; Caponi, avv. Porrone e Zaccone; Viotti, avv. Nasi e Bertoni; Boccalatte, avv. Villabruna e Ollivero; Giuliano, avv. Quaglia; Giorcelli, avv. Signorini e Testera; Villa, avv. Bordon e Ollivero; Poli, on. Bertini e Bordon; Mezzagora, avv. Bonavalle, on. Buffoni; Bonini, avv. Terracini.

La famiglia della regia guardia Santagata si è costituita P. C. col patrocinio dell'avv. comm. Greppi.

L'avv. Porrone fa delle riserve circa il perito prof. Carrara e chiede:

— Chi è il prof. Carrara? Il Padre Eterno?

Presidente (con calma): — Neanche parente... (ilarità).

L'avv. Porrone è difensore del Caponi e intende dimostrare che costui è un epilettico e insiste su una perizia. Presidente e P. G. Gen. si meravigliano della novità avvertendo che l'accoglimento della richiesta equivarrebbe al rinvio del processo.

L'avv. Quaglia, l'avv. Nasi e l'avv. Bonavalle si oppongono a questo rinvio.

Presidente: — Ci sono tanti interessi contrastanti fra gli stessi imputati che venire solo oggi a chiedere una perizia equivale a mettere difensori e imputati in una delicatissima posizione, poichè si tratta di rinviare il processo.

L'avv. Porrone per non tardare il giudizio e non danneggiare gli altri imputati rinuncia all'incidente, ma rinuncia anche alla perizia Carrara.

Presidente: — Dunque procediamo agli interrogatori. Avverto gli imputati che se per caso qualcuno non volesse parlare, si procederà avanti ugualmente. G. B. Vignolo in sei già di che cosa sei imputato. Parla.

Imputato: — Non ricordo.

— Non ricordi di avere assalito la guardia, mentre eri armato di rivoltella e di avere sparato?

— Non ricordo niente perchè sono stato ferito in guerra.

— Ma in istruttoria ti sei ricordato pure. Non hai visto la guardia? Non hai sparato? Non l'hai già detto?

— Non ricordo. Quello che so è che ho una gamba malata.

— Cosa hai avuto?

L'imputato fa per denudarsi la gamba.

Presidente: — No, no, il resto. Ma se non ricordi più niente, allora ti dovrò leggere gli interrogatori.

Vignolo ora l'individuo vestito da ufficiale che identificato ed arrestato, annulla di essere stato presente al fattaccio e di avere esploso un colpo di rivoltella contro la guardia senza poter precisare se l'avesse colpita.

Quando il Presidente comincia la lettura dell'interrogatorio, l'imputato lo interrompe negando di essere stato guardia rossa nello stabilimento Elli-Zerboni.

Presidente: — Meno male che cominci a ricordarti!

Confessione d'istruttoria

Il Presidente continua la lettura delle deposizioni d'istruttoria in cui, fra l'altro, l'imputato ha detto che per le ferite di guerra in testa soffre mentalmente disturbato. In una lettera al Procuratore del Re afferma di avere servito fedelmente la patria in guerra e che è rammaricato di essere venuto meno al suo dovere. E aggiunge che fece parte del Corpo degli Arditi, nella «Compagnia della Morte», manifestando sempre il suo patriottismo. Uscito dall'ospedale e congedato capì che bisognava servire ancora la patria lavorando. Aggiunge che guadagnava ben 30 lire al giorno, quando i socialisti vennero a riempirgli la testa di brutte idee e a farlo dimenticare la via del dovere. Termina con calde frasi di patriottismo e di pentimento per la sua parentesi socialista e chiede la libertà provvisoria.

In un successivo interrogatorio fu ammesso di essere stato guardia rossa allo stabilimento Elli-Zerboni e di essersi armato di rivoltella. Al mattino del 23 settembre, udendo dei colpi di rivoltella, uscì dirigendosi verso la linea ferroviaria. Vide molta gente sparire da vari punti in direzione del binario dove c'era una regia guardia ed allora tirò anch'egli un colpo. Vide parecchi scendere sul binario, tra cui il Caponi, che era armato di fucile con giberne, il quale si mise a sparare parecchi colpi contro la guardia. Seppe dal Calcagno che anche quest'ultimo scese sul binario e sparare tre colpi di rivoltella, che furono gli ultimi, perchè la guardia si sbandò e non si mosse più. Più tardi ebbe notizia della guardia al medico che era accorso sul posto. Seppe del colpo di fucile di Caponi da uno sconosciuto. La stessa Calcagno gli riferì che non riuscì a distinguere nessuno. Afferma che non ha ragioni di astio verso le guardie. Però ebbe una volta un litigio con un maresciallo perchè non era stato svelto a scendere durante uno scioglimento; ed avendo visto in quel giorno lasciare scientemente cadere una guardia, si era unito anche lui alla folla.

L'imputato in carcere ha chiesto di essere nuovamente interrogato, dovendo fare altre dichiarazioni, e il Presidente gli osserva:

— Vedi che memoria avevi allora?

In quest'interrogatorio dice che in quanto al momento di smarrimento, non qualificare che non si ricordi con precisione di avere sparato e tutt'al più non ha ferme memoria. Riafferma che tra gli assalitori c'era il Calcagno vestito da ufficiale ed era con lui l'autore del gruppo vestito in tal guisa, e quindi non poteva essere confuso. Vide dopo gli spari, il Caponi chiamare sulla piazza e guardia capo, correre verso lo stabilimento armato di una rivoltella con cui di tirato.

In altri interrogatori esclude di avere usato servizio contro la guardia e si riferisce al riguardo a quanto disse nei precedenti interrogatori. Aggiunge inoltre in quest'ultima deposizione, che, interrogando bene, con calma, si ricorda che chi aveva impugnato la rivoltella della guardia non era forse il Caponi ma altro individuo che gli era vicino.

Presidente: — Ricordi quanto hai detto in istruttoria?

— Ricordo che ho una gamba malata e che in cella fa freddo e che si sta male...

L'avv. Quaglia della difesa avverte che c'è in atti un certificato medico che attesta le speciali condizioni di salute dell'imputato.

E' interrogato l'imputato Ermilio Calcagno.

Risponde: — Io non so quello che ha detto Vignolo. Lui non è a posto e può dire quello che vuole. Io ero disarmato ed accorsi come semplice spettatore.

— Ammetti almeno di avere detto in bobina di avere sparato?

— No.

— Eri però in divisa grigio-verde.

— Sì.

— Furono trovati nella tua casa una rivoltella, una sciabola-baionetta e un pugnale.

— Il pugnale me lo ero fatto io, da tenere in casa per difesa.

— Ma eri guardia-rossa?

— No, mantenevo semplicemente la guardia allo stabilimento.

Anche di questo imputato il Presidente legge le discordanti deposizioni di istruttoria. Rientrando dopo il fatto aveva al disotto l'operaio Vignolo che entrava pure lui. Affermò in istruttoria che il gruppo degli assalitori era formato da operai della Savigliano.

— No, dissi che provenivano dalla Savigliano.

Al giudice istruttore l'imputato ripetè di avere assunto servizio di guardia rivestendo all'uopo la divisa grigio-verde, ma disse che non aveva sparato e negò di aver visto il Vignolo se non quando costui rientrava indietro dal fatto. Quando montava di sentinella era armato di bastone.

E siamo all'imputato Dandolo Caponi, a cui l'accusa dà una parte preminente nel fattaccio. L'imputato, giovine che appare molto sveglio, si difende con molto calore e protezza.

Presidente: — E' vero che sei uscito armato?

— Smentisco tutte le deposizioni della Questura e del giudice. Mi fecero scrivere quel che volevano minacciandomi colla rivoltella sulla panca, con bastonate, con pugni. Portandomi alle carceri gli agenti mi avvertirono che se non avessi ripetuto le stesse dichiarazioni al giudice istruttore sarebbero venuti a riprendermi in carcere e mi avrebbero ripetuta la lezione. In carcere venni interrogato dal giudice che mi faceva firmare senza leggere quello che ha scritto lui. Ed io ho risposto sempre sotto le continue minaccie.

Un giudice

Presidente: — Ma chi era quel giudice?

— Il giudice Forneris (proteste di qualche difensore).

On. Villabruna: — Forneris è un gentiluomo

Avv. Porrone: — Ed è simpaticissimo.

Presidente: — Io non conosco questo giudice, ma so che minaccie e cose simili non si fanno.

— Sì, lo dissi anzi che m'aveva preparato un grosso tiro.

L'imputato nega di avere potuto partecipare al fatto perchè in quel momento era preso dal suo male epilettico.

Proc. Gen.: — L'imputato ha detto che ha subito minaccie dal Giudice Istruttore.

Avv. Porrone: — No, no!

Presidente e Proc. Gen.: — Sì, sì, e l'hanno sentito tutti.

Avv. Porrone: — Ma non ha detto questo.

Presidente (all'avv. Porrone): — Si metta d'accordo col suo difeso almeno.

Il Presidente domanda quindi all'imputato:

— E come va lì, che ieri stato così neutrale perchè preso dal suo male, all'improvviso ti sei subito reso latitante?

— Seppi che mi cercavano e scappai perchè fuori si sta meglio.

Caponi aggiunge che ritornò apposta da Genova per costituirsi, quando nel pressi di casa sua fu arrestato.

Presidente: — E hai dato false generalità?

— No, in Questura diedi mio nome e cognome.

— In Questura sì, ma all'atto dell'arresto no. Nessuno aveva interesse ad accusarti di un particolare simile.

— Sì, hanno montato un trucco contro di me per perdermi, per mettermi in cattiva luce presso i miei compagni. E' tutto falso.

— E allora, poichè mezzogiorno, sospende l'udienza.

La folla abbandona l'aula lentamente, qualche imputato protesta perchè è di nuovo ammanettato. Ma i carabinieri avvertono che si fa così con tutti gli imputati che entrano ed escono dalla gabbia.

Viotti Giuseppe detto "Toni l'biond,,

Si passa quindi all'interrogatorio di Viotti Giuseppe, detto «Toni l'biond».

Alle 15.20 il presidente riapre la seduta e l'avv. Porrone, riferendosi all'interrogatorio dell'imputato Caponi, suo difeso, fa osservare che il Caponi, prima ancora di parlare col proprio avvocato difensore, dichiarò al giudice istruttore di aver subito maltrattamenti per parte della Polizia, in seguito ai quali soltanto fece la protesa confessione che, del resto, posteriormente ha ritrattato completamente.

Presidente: — E allora rileggiamo le deposizioni dell'accusato.

Ed inizia la lettura. Il Caponi, ritto in piedi nella gabbia, allunga una mano fuori dei ferri e dice ripetutamente:

— Signor Presidente, chiedo la parola...

Il Presidente non gli dà retta e continua a leggere quanto il Caponi ebbe a deporre in istruttoria. In uno di questi interrogatori fece una narrazione dettagliata del modo come si svolse l'omicidio del Santagata, citando nomi di altri partecipanti al fatto e particolari precisi. In un successivo interrogatorio, però, dichiarò che le precedenti confessioni gli erano state estorte, mediante maltrattamenti e minaccie, dagli agenti di polizia e le ritrattava completamente.

Successivamente ancora, sempre in istruttoria, negò recisamente di aver partecipato all'agguato e di non esser neppure uscito dallo stabilimento la mattina del 23 settembre, quando avvenne il fatto.

All'udienza ha spiegato che era stato preso preso in quell'ora da un accesso epilettico.

Disc. — Sono in carcere da 9 mesi. Io non sono l'uccisore Giuseppe Angelo.

E aggiunge che fu indicato e denunciato dai Caponi come colui che avrebbe sparato in testa alla povera G. Guardia con un colpo di fotografia.

Presidente: — La polizia ti indica come guardia rossa pericolosa.

— Io non sono un socialista, un comunista.

— Ma vorrei parlare di politica. Il fatto grave è questo: Santagata è una che aveva fatto il suo dovere smentendo dal fare la guardia, come avrete fatto voi che siete stato soldato, e per premio ha preso delle schioppettate.

— Fui incriminato per uno sbaglio; sono innocente.

Un elogio al Presidente

— Ed io ti auguro che tu possa dimostrare questa innocenza e spero che saprai dimostrarlo. Qui nessuno vuole condannare ingiustamente. Abbiamo una coscienza.

Dimostri in coro: — Bravo, Presidente, bravo!

Presidente: — Dunque, tu neghi tutto quanto ha detto Caponi, che cioè ori della lotta armata e che hai sparato?

Avv. Nasi, difensore. — Ciò che si deve spiegare è il fatto che il denominato Toni, mentre l'imputato si chiama Giuseppe.

— Ma si tratta di un nomignolo e sui nomignoli non c'è da discutere. Anche al Circo Equestre ci sono tanti Toni che non si chiamano così.

L'avv. Porrone interloquisce a voce alta, mentre sta per parlare il Proc. Generale.

Proc. Gen.: — Non mi manzi (ilarità).

L'imputato ha ripreso fiato e allora il Presidente legge le di lui deposizioni di istruttoria. Anche Viotti dice che i commilitoni della Polizia erano della Savigliano erano Mezzagora e Bonini. Fu presente alla sezione della guardia e disse che sparavano persino dai tetti della Savigliano.

Presidente: — Ma neanche tutto, dobbiamo fare i vetturali, e un po' troppo. E' inconcepibile che tu dica questo, non ho detto quest'altro!». E allora, perchè giudici e commessi, hanno scritto quello po' po' di roba?

Presidente: — Ti ha letto il giudice il verbale!

— Non l'ha letto.

Presidente (ironicamente): — Allora quel giudice... è un poco di buono?

Difensori: — No, no.

L'imputato nega di avere partecipato alla carneficina della guardia, spiccandogli la bottiglia sulla testa, e crede che si tratti di uno scambio di persona. Aggiunge che non fu mai armato, per quanto di armi ve esistessero nel suo stabilimento.

Avv. Nasi: — Chiediamo a Caponi e a Vignolo se l'ha visto.

Presidente: — E' quello lì «Toni l'biond».

Imp. Caponi: — No, no. E' la guardia Carletto che ha messo questa circostanza a verbale.

Boccalatte Camillo

— Ero nell'Officina. Sentii dei colpi di fucile, e siccome dovevo recarmi a casa, uscii sulla strada. Vidi un aggruppamento di gente, ma poi proseguii ed entrai in casa. Dal balcone vidi in via Stradella gente, tra cui un alpino. Il commissario voleva che dicessi che costui era il Vignolo. Ma io nel mio interrogatorio affermai sempre di essere passato soltanto alla svelta per il luogo del delitto. Invece mi hanno arrestato.

Presidente: — Ti arrestarono, perchè Caponi ti aveva accusato.

— Faccio notare che la sera del mio arresto mi sono preso uno schiaffo da una guardia.

L'on. Villabruna desidera rimanga ben stabilito che la sua abitazione è prospiciente a via Stradella, dove fu trascinato il corpo morente della povera guardia.

Poichè torna ancora la bella la confessione del Caponi, il suo difensore, avv. Porrone, interrompe, dicendo: — Ha detto la verità.

Proc. Gen.: — Dove?

Avv. Porrone: — Oggi, all'udienza.

Caponi: — Sono nove mesi che sono dentro!... Nove mesi!

Avv. Porrone (a voce altissima) — E' vero! E' vero!

Presidente (con calma): — Un momento, allora. Lui è dentro da nove mesi e la guardia è sepolta per l'eternità.

Presidente (a Boccalatte): — Cosa facevi allo Stabilimento? La guardia rossa?

— No, sorvegliavo il magazzeno dall'otto, dalla sera al mattino. La mia arma era un lanternino.

L'imputato esclude che alla Savigliano ci fossero armi e che si sparasse.

Presidente: — Anche quasio? Se lo dicono tutti! C'era persino una mitragliatrice.

L'imputato infine dice che non si avvicinò nemmeno al Santagata.

Giuliano Carlo

Presidente: — Tu hai avuto una piccola condanna.

— A 18 anni: una condanna per sciopero.

— Peccato veniale!

— Anche tu sei stato accusato da Caponi.

— Io non credo che Caponi abbia detto questo. Quella mattina, uscendo dall'officina, vidi della gente attorno a una guardia. Tirai dritto per la mia strada. Alla P. S. dichiarai che avevo visto dei soldati, non l'alpino.

— Erano in due vestiti da soldato.

Anche Giuliano nega d'avere confessato di essere armato in quel giorno. Impugna il verbale di falso. Aggiunge che fu inviato a presentarsi al Commissariato di P. S. da un agente investigativo giovanissimo. Se si fosse sentito colpevole avrebbe potuto agevolmente ribellarsi e sottrarsi all'arresto.

"Nessuno dice la verità,,

Proc. Gen.: — Nessuno dice la verità. Giuliano identificò Vignolo armato di rivoltella, nonchè Caponi armato di fucile e Boccalatte armato di rivoltella. E adesso nega tutto.

Presidente: — Dunque anche tu fosti semplice spettatore?

— Sicuro.

— Se tutti foste stati semplici spettatori, la guardia Santagata sarebbe ancora viva.

Il Presidente legge all'imputato gli interrogatori d'istruttoria, in cui specifica l'analoga circostanza sull'armamento degli altri compagni.

— Tutti questi individui, secondo te, li avresti visti di ritorno dalla ferrovia dopo la uccisione della guardia?

— Non posso dirlo, perchè non li ho visti. Anche quest'imputato afferma che il Bonini era uno dei comandanti della guardia rossa della Savigliano. Vide il povero Santagata assalito col corpo dentro la garitta e le gambe fuori. Giunse sino a dieci metri da lui.

Presidente: — Dunque ti avvicinasti?

— No, ero distante almeno dieci metri.

Gli si leggono i verbali d'interrogatorio. Anche egli ha dichiarato d'avere visto Caponi, Poli e Villa, specialmente quest'ultimo, senza tema di errore. Nega d'aver potuto partecipare a un simile delitto, anche perchè conosceva il Santagata e sapeva che aveva sempre fatto il suo dovere. Si dichiara piuttosto vittima della sua curiosità.

Viggi all'udienza afferma che, pensandoci bene non può dire d'aver visto il Villa.

Presidente: — E' strano! L'hai visto e hai ritrattato d'averlo visto.

Armando Giorcelli

Presidente: — Questo Giorcelli sarebbe quello che aveva i capelli alla Mascagni. Adesso li ha più corti.

— Faccio notare che li ho sempre avuti così.

L'imputato ha deposto nei suoi interrogatori — che il Presidente legge — che era quello all'Assalto e che passò alla Savigliano per istallarvi la sua raffinazione.

Presidente: — E' strano, perchè gli ingegneri per lo stesso motivo abbandonano la Savigliano e vanno negli altri stabilimenti.

— Gli operai sì.

L'imputato nega d'avere partecipato al fatto e il Presidente gli dice: — Caponi dirà quello che vuole ma intanto ha detto che tu pigliasti la rivoltella alla povera guardia e te ne andasti agitandola in aria.

Poichè l'avv. Porrone si sbraccia e grida, il Proc. Gen. esclama:

— Lei avvocato Porrone è un po' violento. E' un po'... Caponi! (ilarità prolungata).

Villa Matteo

Presidente: — Lo sai che sei accusato da Giuliano?

— Sono un uomo tranquillo. Giuliano dice e non dice d'avermi visto; ed io in quei giorni non ero neppure a Torino. Mi recai il 22 a Villole d'Asti per comprare dell'uva e vi pernottai sino al 25. Ora non posso capire come mi si possa in mezzo a questo delitto. Altro non posso dire sul fatto della guardia. Se fossi stato presente mai più avrei preso a fucilate quella guardia che conoscevo. In una assemblea della Casa del Popolo un operaio mi propose come commissario di reparto, ma un altro invece mi fece una carica a fondo perchè nei giorni dell'occupazione delle fabbriche ero assente. Sarebbe curioso che i giurati mi condannassero perchè ero e i compagni mi condannassero perchè non c'ero.

Presidente: — Tu fosti condannato a 3 anni per furto in danno dell'Amministrazione Militare.

— L'accusa era vera.

— E la condanna era pure vera (ilarità).

Avv. Ollivero: — Erano armi...

Presidente: — E le armi non sono oggetti di valore?

Proc. Gen. — Furto politico.

Imputato: — Fui puntoso condannato per avere distribuito nella stessa circostanza dei manifestini sovversivi.

Presidente: — E la pubblica sicurezza ti dipinge come uno dei più pericolosi comunisti.

Proteste dei difensori. Avv. Terracini: — Fu amnistiato.

L'imputato precisa che partì da Torino il 22 settembre alle 6,30 del mattino e fu una dimenticanza, cioè che fino dal 1918 sospese ogni sua attività di partito per disgrazie di famiglia. «Ed oggi — prosegue — malgrado ogni mia astensione, mi è capitato quel che m'è capitato. Quando si dice ai lupi! ai lupi! — E' quello ch'è capitato alla guardia Santagata.

Con queste battute, l'udienza è rinviata a domattina. Il processo si svolge sinora in un tranquillo ambiente di serenità come non si ricorda in precedenti sessioni e per processi assai meno importanti. Serenità di testi, dove sono state prese energiche misure di P. S. e serenità di dentro. Non sembra neppure che abbiano preso posto nell'aula ben quattordici avvocati in toga!

Il processo della greca

ripreso ad Asti

Asti, 27, notte.

Mano alla terza ripresa di questo processo, che si va trascinando ormai da quattro mesi, tra un crescendo di interesse da parte del pubblico e di chi ne ha seguito le diverse fasi, ripameggiando la fioritura di commenti consueti ormai ad ogni ripresa. Ne abbiamo un segno evidente nel pubblico che gremisce inquietante e chiassoso l'aula della Pretura ed i corridoi adiacenti già un'ora prima che si apra l'udienza. Il servizio d'ordine questa volta è larghissimo. Agenti e carabinieri sono stati disposti nei vari locali per impedire possibili incidenti, ma anche questa volta la discussione non è stata turbata da fatti e manifestazioni estranee, come da qualche parte si temeva.

L'udienza ha un inizio rapido. Il Pretore passa, subito dopo le raccomandazioni di rito ai testi, all'interrogatorio della greca. Tulia Kagi prende a narrare la lunga serie delle sue vicende, risalendo all'epoca in cui a Rovigo fece la conoscenza del capitano. Il pretore osserva: — Questo non c'entra. Si riferisca a quanto fa oggetto del capo di imputazione.

— Ma come posso parlare di questo, se ella non sente tutta la mia storia?

Ma il giudice taglia corto ed interroga la greca sui fatti successi tra di lei ed il capitano a Pola, nel 1920. La Kagi narra che in quella città, nel mese di agosto dello scorso anno, nel periodo in cui convisse col Campani, questi le fece vedere alcune fotografie di donne, e tra esse quella di una signorina Pierina Rizzo, di Asti, colla quale aggiunse di essere in intimi rapporti. Il Campani dopo qualche giorno le disse che la signorina in questione, secondo quanto essa stessa gli aveva scritto, era incinta. E successivamente strappò quella fotografia, dicendo che la signorina non era una ragazza per bene. La Kagi narra quindi delle visite fatte ad Asti alla signorina Pierina ed alla sua famiglia. «Andai tre volte da essa — dice l'imputata. Una prima volta col mio bambino, che prendai come figlio del capitano Campani, tra la viva meraviglia della signorina Pierina. Nell'ultima volta andai sul suo conto nell'agosto precedente, a Pola, e nel congedarmi le dissi: «Continuo pure, se vuole, ad amare il Campani». Tornai dalla Rizzo una seconda volta, in seguito a sua preghiera, in assenza di essa parlò colla madre, alla quale riferì quanto aveva detto precedentemente alla figlia». La Kagi però esclude di aver parlato della cosa con altre persone.

E' interrogato quindi il capitano sui vari capi di imputazione che gli sono mossi.

Pretore: «Quanto ha detto sul conto dell'Kagi l'ha detto in giudizio, dietro domanda del giudice?». «Sì». «Dietro domande specifiche?». «Sì». Conferma quanto ha detto». «Sì».

Si passa al suo interrogatorio come parte lesa. Il capitano dice: — Durante una mia licenza a Modena ricevetti una lettera dalla Rizzo colla quale ero in rapporti di intimità sin dal 1919, nella quale lettera si riferivano i colloqui avuti colla Kagi. Risposi alla Rizzo consigliandola a sporgere immediatamente querela contro la greca, mentre da parte mia avrei provveduto a fare altrettanto. Il capitano parla quindi di una circostanza allo quale accennò già prima della discussione della causa. «A Pola — dice — nell'agosto del 1920 la Kagi entrò nel mio alloggio. Vi si fermò due giorni e mezzo. Mise sotto sopra ogni cosa. Scassinò i cassetti dei miei mobili asportando lettere e fotografie di donne che erano in essi rinchiusi. Per farlo sloggiare dovetti ricorrere alla Questura. Mi feci restituire le fotografie che mi aveva prese e stracciai quella della Rizzo Pierina frantumola vi. Ma la Kagi raccolse in fotografia così lacerata, la ricostruisse e la mostrò poi in giro per Asti. E' congedato.

Viene a deporre la signorina Rizzo Pierina. La giovinetta è stata trasportata a forza in Pretura.

— Quante volte venne da lei la Kagi? domanda il pretore.

— Tre volte. Nel gennaio del 1921 la prima volta col pretesto di farsi stirare la biancheria. In questa occasione ella mi esibì la mia fotografia che disse di avere avuto dal capitano Campani.

— Oh! non è fidanzata lei del capitano Campani?

— Sì, risponde subito la teste.

— Ebbe mai ad inviare la Kagi a venire a casa sua?

— Mai.

La greca fa invece cenno di sì. La Rizzo osserva: — La signora si sbaglia.

Il pretore non si preoccupa di questo battibecco ed invita la Rizzo a continuare. — Venne altre volte in casa sua. Non la ricevemmo più. Essa per istrada mi insultò.

Kagi: — No, mai!

Teste: — Mi disse soltanto schifosa!

Viene interrogata la sorella Rizzo Virginia, la quale assistito all'ultima parte dell'ultimo colloquio ed ha inteso dire dalla greca conclusa che il bambino che aveva assieme era un figlio di un padre delinquente. Le sono rivolte molte domande minute e precise su date e circostanze e la teste dice di avere consigliato un giorno la greca a sposare il Campani. Al consiglio la greca rispose: — Non sono pazza!

La madre delle due signorine Rizzo, Rosa Giuseppina, ricevette un giorno di domenica a casa la greca mentre erano assenti le figlie e apprese quanto già è stato detto. La Kagi in quell'occasione si espresse in termini molto vivaci sul Campani, dichiarando che lo avrebbe rovinato ad ogni costo nella sua carriera militare. La donna che si esprime in dialetto è assistita dagli avvocati con domande su questo colloquio e tutta raccolta in se e pensando alla figlia esclama tra l'ilarità del pubblico: «Guarda, la prima volta che fa l'amore è ben «castagnai». E' congedata.

Dopo l'escussione delle tre teste che dovette deporre sulla materialità del fatto che si riferisce al capo di imputazione per la greca, si passa a sentire l'ultima deposizione del colonnello Emanuelli Attilio. Dichiara di essere stato informato dalla Kagi riguardo alla seduzione ed all'abbandono da parte del Campani. Come era suo dovere, invitò l'ufficiale dipendente a tenere fede ai propri impegni. Infatti egli ripetè la promessa alla Kagi alla presenza del teste il quale afferma di aver visto i due attorniarsi in buona armonia, sottobraccio. Essi sembravano completamente riappacificati. Da allora non ebbe più lamentele da parte della Kagi. Asserisce che nell'agosto del [illegible] Campani partì chiamato da un Consiglio di disciplina. Al colonnello non risulta di avere alcun rapporto con donne ad Asti.

On. Vigna: — Disse il Campani come ebbe a rilasciare la dichiarazione colla quale protestava di sposare la greca?

Teste: — Non accennò a estorsione neppure lontanamente, perchè con una tale affermazione sarebbe caduto dalla padella nella brace, disciplinarmente parlando. Il teste aggiunge che tra gli ufficiali il Campani aveva una corrente ostile. Richiesto sul decoro della giovane greca dopo che l'avv. Farinelli ha dato lettura di un formulario compilato dalla parte civile sulla moralità della Kagi, il teste risponde: «Dico quello che ricordo e di quello che non rammento posso parlare soltanto sotto l'impressione di avvenimenti. Se avessi saputo che si trattava di una donna indegna, senz'altro l'avrei scomsigliato e certamente non avrei chiuso un occhio, violando un tantino i regolamenti militari, che proibiscono agli ufficiali di vivere con donne non viceniate a loro legalmente».

Pretore: — La Kagi andò da lei a presentarle un telegramma in cui il Campani annunziava che doveva partire per l'Africa con un'esortazione alla greca di rimpatriare. Che cosa le ha detto?

Teste: — Ho capito che voleva piantarla un'altra volta.

Pretore: — Sa che fosse partito per la Somalia?

Teste: — Neanche per sogno. Mi sono subito avveduto che si trattava di un semplice pretesto.

Viene introdotto il teste Bracco Mario, di Alessandria, già attendente del capitano Campani durante la sua permanenza a Pola. Dichiara di essere stato al suo servizio per una cinquantina di giorni, durante il quale tempo non vide mai la pace della famiglia nascere da Kagi. A suo parere, il capitano e la Kagi erano in ottimi rapporti ed il capitano mostrava di nutrire il massimo

A domanda della Kagi, se egli fosse andato all'*Albergo Miramare*, a Pola, per ritirare le sue valigie ed una seconda volta ad Asti, all'*Albergo Cavour*, per ritirare dei bagagli sempre appartenenti alla greca, [illegible]

Il tenente dei bersaglieri Alonzi Renato, di Torino, parla delle visite ricevute durante la sua permanenza a Kos, quando colà si trovava di stanza il capitano Campani, allora sott'ufficiale. La Kagi a un certo punto desiderò: — Per sollevare il velo ad una donna turca, il generale Ameglio punivà con sei mesi di reclusione.

Teste: — In questo caso si è sollevato qualche cosa di più.

Il pubblico scoppia in una clamorosa risata.

Pretore: — Il Campani dava denari al padre della Kagi?

Teste: — Il padre era ogni giorno nel suo ufficio.

Vengono quindi allegate agli atti due lettere del teste. E' introdotto il ragioniere Mazzucco, che afferma essere esistita tra la Kagi ed il Campani una relazione lecita di questa. Viene presentato il certificato di morte della Kagi, sul quale il Pretore fa ogni riserva per gli approfondimenti, essendo stato rilasciato da uno Stato straniero.

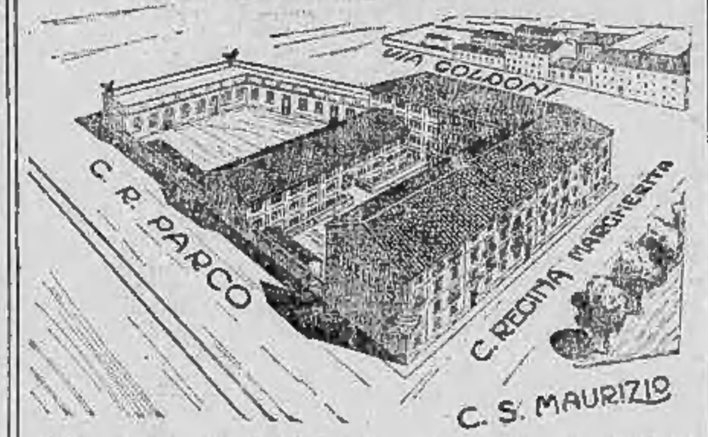
Il tenente Trevisani narra come il Campani rinnovava riferito che la Kagi penetrò nel suo appartamento, e mise sossopra la sua corrispondenza.

E' richiamato il ferroviere Bruno, che è messo a confronto col tenente Trevisani; quindi il commissario di P. S. Landolfi, di sede in Asti, dice che la Kagi venne da lui a narrare le sue sventure, affermando che il capitano Campani non voleva sposarla. Vengono ancora sentiti il capitano Lonardi, del 9.o bersaglieri, il comm. Massoni, Pasquale Pre Lugli, della Croce Verde di Modena, il quale dichiara di aver portato, per ordine del fratello del Campani, che è medico, la Kagi all'ospedale, rimandandola poi rimessa in libertà. Si interrogano infine il commissario Impellizzeri, funzionario di P. S. a Modena, il tenente Romani, il pubblicista Ponzi ed il commissario di P. S. sav. Tretti, di Asti, su circostanze di poco rilievo, e quindi l'udienza viene rinviata.

B. RIVELLA

PELLICCERIE

CASA FONDATA NEL 1870



Entrata Negozio Vendita-Confezioni - Corso Regina Margherita, 90

Entrata alla Concoria e Tintoria - Via Goldoni, 5

— Telefono 42-61 —

VIO

Rimedio nuovo delle vie gastro-enteriche

- Il VIO è un liquore purgativo gradevolissimo al palato. Non produce nausea nè dolori viscerali. Non irrita lo stomaco, anzi lo tonifica. Disinfetta l'intestino e ne riordina le funzioni. Depura il sangue. Guarisce le emorroidi. Vince la stitichezza abituale.
- Il VIO usato in dose purgativa provoca una evacuazione completa, blanda e pottacea. Opportunamente somministrato, può essere usato anche dalle donne incinte o che allattano.
- Per i bambini è il purgante ideale, perchè dolce come un rosolio.
- Il VIO si prende la sera prima di coricarsi. La sua azione purgativa normalmente si manifesta dopo 8-10 ore dalla somministrazione.
- Il VIO è il purgante più innocuo ed adatto all'organismo umano che finora si conosca.
- Il VIO costa L. 5,50 al flacone in tutte le farmacie. Ogni flacone, se il rimedio vien usato senza purgativo, serve per almeno 4 volte.

STABILIMENTI FARMACEUTICI "SIA" - Corso Orbassano, N. 14 - TORINO

ISTITUTO FEMMINILE BERTOLA

Via Po, 10 - Telef. 82-41 - TORINO

Scuole elementari - Complementari - Tecniche - Ginnasio e Liceo.

Istituto Tecnico e Scuola Normale.

L'unico Istituto esclusivamente femminile che ha corsi celeri.

Premiata Scuola Media Commerciale.

CHIEDERE PROGRAMMA

In vendita presso il deposito generale:

Via XX Settembre [illegible] TORINO

Notturno

Nessun libro, in questi ultimi anni, è stato atteso dagli Italiani con curiosità, con interesse più vivi, di questo *Notturno* di Gabriele d'Annunzio, che viene oggi licenziato al pubblico nell'edizione sontuosamente elegante dei Fratelli Treves di Milano, ornata e fregiata dal De Carolis. Il maggiore poeta e prosatore nostro vivente, tutto intento a ben altra opera che non quella letteraria, da cinque anni per la letteratura taceva: mentre l'ultimo suo libro, del 1916, *La Leda senza cigno*, uscito in pieno tumulto guerresco, aveva lasciato l'impressione di essere stato da questo sopraffatto, squisita esercitazione verbale posta a confronto di eventi tremendi, ai giorni in cui la parola, anche la più bella, contava tanto meno dell'azione, anche la più brutale. Nè, per altro riguardo — eccezion fatta, forse, per l'opuscoletto, di scarsa importanza del resto, della *Beffa di Buccari* — potevano considerarsi manifestazioni d'attività letteraria le varie prose dannunziane sparse di questi anni: quali, ad esempio, la *Lettera ai Dalmati* e *La Reggenza Italiana del Carnaro*, qualche articolo polemico di giornale o messaggi o lettere su la guerra e su la pace: ispirate, determinate direttamente dall'azione del D'Annunzio combattente in guerra e in pace, queste prose, se mostravano una speciale forma, un adattamento caratteristico dello sua facoltà espressive, delle sue qualità stilistiche, andavano considerate, com'egli stesso soccorrevà d'intendere e aspirare, precipuamente, magari esclusivamente, in istretta relazione con la sua stessa azione, quali elementi integranti di essa, necessari; e in questo rapporto, a questa stregua, soprattutto, andavano valutate, apprezzate o respinte: come azione, esse stesse, di propaganda o di comando. In realtà, il soldato prima, il ribelle poi, parevano avere in d'Annunzio escluso il letterato: il quale oggi, invece, con il *Notturno* rinasce; e sotto quest'aspetto, puramente, al ripresenta al nostro giudizio.

Ma il *Notturno* non è il libro creato dopo la battaglia, la ripresa artistica dopo l'azione violenta. Tale soltanto appare al pubblico, in quanto adesso esce fuori. Ma la sua concezione e la sua creazione sono state contemporanee della battaglia, innestate su di essa, frasenti vita da essa: il libro — per usare una imagine che il d'Annunzio riferisce ai compagni che gli recavano notizia della guerra, mentr'egli giaceva infermo a Venezia, e attendeva appunto a scrivere questo pagine — odora di battaglia « come il becchio sa di sangue e il falciatore sa di fieno ». Non è quindi — e questo giova stabilire, almeno per l'interesse cronologico — documento di un'arte dannunziana postbellica; ma documento della sua arte posta a contatto della guerra, sotto l'influsso immediato e in conseguenza della guerra: la sua arte che, quasi approfittando dell'inevalidità temporanea del suo corpo, ond'egli era impedito a continuare a combattere e costretto immobile in un letto, cercò nuova estrinsecazione e trovò nuovo sfogo in concentrare, fermare, esprimere visioni e impressioni e concetti e sentimenti e ricordi, che il male fisico ad ora ad ora esasperava, tutti suscitati, tutti animati e agitati dall'ardore di prove e dalla passione di sacrificio dei giorni cruenti.

***

Il *Notturno* comincia:

Ho gli occhi bendati.

Sto supino nel letto, col torso immobile, col capo riverso, un poco più basso dei piedi.

Sollevo leggermente le ginocchia per dare inclinazione alla tavoletta che v'è sopra.

Scrivo sopra una stretta lista di carta che contiene una riga. Ho tra le dita un lapis scorrevole. Il pollice e il medio della mano destra, poggiati su gli orli della lista, la fanno scorrere via via che la parola è scritta.

Sento con l'ultima falange del mignolo destro l'orlo di sotto e me ne servo come d'una guida per conservare la direttura.

I gomiti sono fermi contro i miei fianchi. Cerco di dare al movimento delle mani una estrema leggerezza in modo che il loro giuoco non oltrepassi l'articolazione del polso, che nessun tremito si trasmetta al capo fasciato.

Sento in tutta la mia attitudine la rigidità di uno scriba egizio scolpito nel basalto.

La stanza è muta d'ogni luce. Scrivo nell'oscurità. Traccio i miei segni nella notte che è solida contro l'una e l'altra coscia come un'asse inchiodata.

Impero un'arte nuova...

Così fu scritto questo libro. Al d'Annunzio, ferito, com'è noto, a un occhio, in un accidente aviatorio di guerra, col pericolo di perdere intera la vista, furono imposte dal medico la immobilità e l'oscurità assolute: ond'egli escogitò l'ingegnoso modo per potere scrivere: poichè all'inerzia supina del corpo si contrapponeva in lui un tumultuare fantastico della mente, senza requie, con succedersi, incalzarsi così veemente di pensieri e d'imagini, che non gli pareva che la sua testa potesse più contenerli, e l'esteriorli gli diventava necessità: « ... Si comprende » — egli scrive nell'*Annotazione* apposta al libro — « come il pericolo della follia fosse di continuo sospeso sul mio capo bendato. E si comprende come la volontà di esternare tanto tumulto fosse per me un tentativo di salvazione... ». Ed « *Aegri somnia* », egli ha voluto scritto su la prima pagina del libro: indicazione nella quale è precisamente dichiarato l'intimo spirito, il carattere del libro stesso; e, si può anche dire, ne è spiegata e giustificata la disorganicità d'insieme, che si manifesta alla lettura, il procedere del racconto, o, meglio, il succedersi di vari racconti, in guisa del tutto arbitraria, senza evidenti nessi logici. Di pagina in pagina si vagola qui veramente come nei sogni, e, più ancora, nei sogni del malato: per connessioni, per allacciamenti, di concetti e di idee, subitanei, impensati, bizzarri, frenetici; trasvolando di visione in visione, trapassando di ricordo in ricordo per vie che pajono aeree o subaeratiche della coscienza, senza regolare ragion di racordo. Non esiste che un'unità centrale, ma così vaga, fluttuante, indefinita; una capacità, sottintesa, d'ogni raccordo: il cervello del malato, ove forme, architetture, palagi ideali sorgono con la rapidità inverosimile che, in certe leggende popolari, s'attribuisce alle costruzioni diaboliche; poi crolleranno, come dentro un calare e un inabissarsi di nebbie; poi trasmigrano, in forme, in architetture, in costruzioni del tutto diverse, riapparendo come dopo un cangiamento di scenario a teatro; o crollano improvvisi, si fendono, si sfasciano, precipitano, come per un inaudito terremoto spirituale; e non sono più che macerie, macerie, monconi, frantumi di sogno, dal cui caotico pumolo qualche estetica figura, con integrità e splendore adamantini, ancora, appena emerge; ma nella sua finitezza perita, nella sua delicatezza rara trae un non so che di disarmonico, e addirittura di cacofonizzante, dal contrasto.

« *Aegri somnia* »: è spiegato il carattere del libro, che risente tutto di alcunchè di eccessivo, di esagerato, di sorbitante, di squilibrato; e no è spiegata le fattura, in cui [illegible] ...

principio nè una fine, nè un organico sviluppo nè un armonico compimento. L'autore ama paragonare i cartigli — più di diecimila — su cui questo libro venne scritto, alle foglie che portavano la sentenza breve della Sibilla: quando ideò il modo della scritturazione, disse: « ... Allora mi venne nella memoria la maniera della Sibille che scrivevano la sentenza breve su le foglie disperse al vento del fato... ». E altrove: « ... ho potuto vincere le mie ripugnanze e consentire a compiere l'interpretazione di queste foglie sibilline, benchè io non abbia del tutto risolto in me il dubbio se non fosse stato meglio abbandonarle al vento disperditore... ». Un dubbio, questo, che forse si prospetterà anche a noi, quando avremo a parte a parte disaminato il libro. Poi il d'Annunzio cita: « Queste foglie poneva in su l'altare; e, se 'l vento le spargeva, i suoi detti non avevano virtù nè efficacia; ma, quando stavano immobili avevano virtù ed efficacia ». E prosegue: « ... Io con le pongo su l'altare frequentato. Ricintro nella mia casa deserta dove mia madre, da che s'ebbe tolto il suo calzare bianco di sposa, non lasciò mai che il fuoco si spegnesse nel focolare ma ogni notte rinnovò l'arte di disporvi sotto la cenere un tizzo che durasse fino al nuovo giorno. E questo sapeva tutto il popolo, e tutto il popolo mi ha memoria. Rientro nella mia casa; passo di stanza in stanza; salgo i tre gradini, e penetro nella quinta. Il vasto letto la occupa, dove fui concepito e generato, dove *ben nacqui*. Sopra il capezzale che tenne il santo volto di mia madre trasfigurato in perpetua bellezza, pongo le foglie della mia passione e della mia devozione *perchè vi rimangano immobili...* ». Così, dunque: pagine sparse — sparse, artisticamente nel senso più lato della parola — come le foglie sibilline; e il pensiero animatore della madre, cui esse sono dedicate, e la cui figura in alcune di esse s'aderge e grandeggia. E quasi, la figura della madre mortale, della veneranda vegliarda custode del tizzo nel focolare domestico, là, nell'antica casa su la Pescara, quasi si fonde, nella mente e nel cuore del poeta, e si confonde con quella della madre immortale, della Patria, cui egli ed i suoi compagni si sono dati, nell'ora perigliosa, con frenesia d'olocausto, e per cui egli è inchiodato a un letto di dolore, nelle tenebre.

Tale la sostanza spirituale fondamentale, o tale la struttura del *Notturno*.

***

L'infermo sogna. Sogna e scrive:

... Chi ha rappresentato i cicli corsi vegenti rivolti verso il futuro? come rivelatori dell'avvenire?

Quale Tiresia mettera la sua bocca d'indovino nel sangue dell'ariete nero agonizzo sopra la fossa, tale da più notti io bevo il mio sacrificio; e non vedo il futuro, nè vivo nel presente.

Ma solo il passato esiste, solo il passato è reale come la benda che mi fascia, e palpabile come il mio corpo in croce.

Sento il nero e il calore delle mie visioni.

Nel mio occhio piagato si riflette tutta la materia della mia vita, tutta la somma della mia conoscenza. Esso è abituato da un fuoco evocatore, continuamente in travaglio.

Chi s'accosta al mio letto è men vivo del trapassato che mi lisca col volto di bragia, come sorgendo da un avello rovente dell'inferno...

... Il mio compagno è nell'isola dei trapassati, laggiù, dietro il muro salso di mattoni, dietro la cortina lugubre dei cipressi. E' nel quadrilatero di terra dove sono sepolti i marinai, esattamente collocato nella cassa di piombo che vidi scagliare con la fiamma sibilante...

... Il mio compagno è morto, è sepolto, è disciolto.

Io sono vivo, ma esattamente collocato nel mio buio con'egli nel suo. Respiro ma sento che il mio respiro passa per labbra violacee com'erano le sue nelle prime ore, dischiudo una bocca divenuta quasi insensibile, indurita dal sapore metallico dell'iodio che circola nel mio corpo.

Mi somiglio anche nella ferita: rivedo la falda di cotone che copriva la sua orbita desura spezzata dall'urto.

Così la sua morte e la mia vita sono una medesima cosa...

E il poeta infermo rievoca la fine e la veglia funebre e le esequie del suo fedele compagno di volo, di Giuseppe Miraglia. Ha già rievocato nel delirio la figura di Vincenzo Gemito, il grande scultore impazzito, quale egli l'aveva veduto nei primi tempi della sua follia, che gestiva ampiamente con la mano sinistra, mentre la destra non toglieva mai dalla tasca, quasi fosse intecdito; ed egli aveva saputo che, fin dal principio della sua demenza, quella teneva nella mano nascosta un pezzo di cera rossa da modellare, ripetendo di continuo col pollice e l'indice il movimento che fa il modellatore per ammollirla e assottigliarla: « ... Percosso nella fronte, destituito della potenza di creare, egli non aveva conservato se non quell'atto istintivo, quel movimento plastico, quella consuetudine tecnica d'artiere cellinano, di fonditore a cera persa... ». Ma ora è la visione del Miraglia che lo ossessiona, che infiamma le sue imagini, che guida il suo lapis nel segnare innumeri i cartigli brevi: « ... Rivivo i giorni funebri, ora per ora, attimo per attimo. Con gli occhi bendati, cerco di vedere. Con la fronte che mi duole, cerco di comprendere... ». Avevano insieme deciso un'arditissima, pericolosissima impresa di guerra, a volo, su la costa dalmata. Era la vigilia del gran volo. E il pilota, durante una prova, precipita in mare e s'uccide. Il compagno superstite, il poeta, ne rivede il cadavere sfracellato, disteso sopra un lettuccio a ruote, in una stanza dell'Ospedale della Marina. E lo rivegliz, ore ed ore. Poi riveda che lo mettono nella cassa, che lo portano via, coperto d'una grande bandiera di nave da guerra e di tanti, tanti fiori; che imbarcano la bara per l'isola ch'è il camposanto di Venezia, l'isola dei morti... Ed il seppellimento.

Poi... « Stanotte il letto oscilla e vibra come l'ala doppia tesa tra mare e cielo. Per bere il vigore dell'Adriatico apro la bocca, ma nessun sorso fresco m'entra nella gola... La faccia smorta di Alfredo Barbieri è su la proda del letto, come sul bordo della carlinga, ma senza la maschera e senza la celata di cuoio... ». E rievoca l'impresa aerea di Lubiana, nella quale egli stesso, impedito, era stato sostituito appunto dal Barbieri, insieme con Luigi Bàilo e Oreste Salomone; e quelli vi trovarono gloriosa morte; e quest'ultimo, con meraviglioso sforzo, rivasi a riportare il velivolo, con le due salme, dentro le nostre linee. Ora l'infermo rievoca la visita fatta poi al Salomone, che gli rinarrava la gesta; e la vista dell'apparecchio reduce, sul campo di Gonars, tutto asperso, tutto ribattezzato di sangue.

Poi... « Volti volti volti, tutte le passioni di tutti i volti, scorrono attraverso il mio occhio piagato, innumerabilmente, come la sabbia calda attraverso il pugno. Nessuno s'arresta. Ma li riconosco. Non è la folla romana di maggio, nella sera del Campidoglio? Eterna, fluttuante, avida... te... ». Gli torna presente, nell'angoscia del male, il furor tribunizio de' giorni romani precedenti alla dichiarazione di guerra. Poi, è la battaglia della Mosa. Poi, il godimento d'una offerta floreale... Piove: « .... La pioggia non cessa. La odo scrosciare sul giardino, su la riva, nel campiello, nella calle... ». E ricorda un acquazzone di marzo, a Pisa, e un ciuffo di violette ritrovato tra il muro del Camposanto e il fianco del Duomo... E ricorda l'ospedaletto da campo, su la riva dell'Ansa, dove fu prima ricoverato ferito; e i soldati, anch'essi là ricoverati, feriti come lui agli occhi, che gli si accalcavano curiosi, stupiti intorno. E ad un tratto gli balena la visione della madre: e rivive il suo ritorno dall'esilio volentario al paese, alla casa paterna.

... Un sussulto più profondo che l'abisso dei mari stessi mali, più cupo di tutta la mia sventura e di tutto la mia doglia.

Uno squasso atroce che sradica me da me, e mi scaglia in un orrore incognito di sangue e di spirito, dove non so se io rinasca o rimanga.

Uno schianto senza urlo, che è come uno sforzo sanguinoso di generare, che è come il tallone della madre sopra il figlio del suo strazio.

E' mia madre! E' mia madre! E' mia madre, che s'appiglia alle mie ossa, si rivolta nel mio buio, si rifà carne della mia carne, peso del mio calvario.

Era in me, dentro me, nel tempo della lotta e della furia. La portavo dentro me, mi'ella mi portò, vivente in polso in respiro...

... Conobbe con me la trincea; conobbe con me la tana e la fossa, conobbe la servitù del fango e l'ebrezza del cielo, l'aroma del rogo votivo e l'ora ineffabile quando l'anima o l'ala sono un cherubo assunto dal soffio dell'Eterno ...

... Nè sapevo s'io le desse la mia giovinezza rinata o ella riaprisse nelle mie ciglia rovesce i freschi occhi suoi di colomba...

La voce della figlia Renata, soave assistente, culla le visioni dell'infermo. E lo cullano musiche di Beethoven, del Frescobaldi, dello Scriabine. Ricordi parigini si succedono, e ricordi dell'esilio su la riva dell'Atlantico, nel paese duneso, vestito di alte odorose pinete... Poi, è la rievocazione d'una spedizione notturna di guerra in mare, con una squadriglia di cacciatorpediniere condotta da Piero Orsini, a porre uno sbarramento di torpedini davanti alla baja di Fanzano, tra la Punta Sdobba e Santa Croce. E la rievocazione dell'Isola Morosina, suscitata da una visita di Umberto Cagni all'infermo: l'Isola Morosina, « tutta fiava d'erbe e cèsia di stagna », armata dei cannoni di grosso calibro della Marina, all'ottobre del '15... Le visite dei compagni di guerra sono per l'infermo un richiamo irresistibile all'azione. « ... Dall'Alpe e dal Carso i fanti mi mandano i fioretti colti nella trincea o nella dolina, le foglie di lauro colte al passaggio nei giardini devastati... ». Passa il ricordo di El-Nar, il bel cavallo arabo che trasportò il poeta in furiosi galoppi dal Cairo ai liniti del Gran Deserto, lunghesso lo sterminato mare delle sabbie... E altri ricordi di fanciullezza... E altre visite di compagni, di amici... E altri fantasmi...

... E' venerdì santo. E il natale di Roma. Tutti quelli che sono morti nella battaglia, tutti hanno dato la vita come prezzo del mondo.

Tutti quelli che travagliano e amano per alimentare la battaglia, tutti danno la loro pena come prezzo del mondo.

Tutti quelli che patiranno combatteranno e moriranno nella giustissima guerra, tutti patiranno combatteranno e moriranno per il prezzo del mondo...

La convalescenza è cominciata. L'infermo sente rinascere le forze per la nuova azione, sente prepotente la volontà di cimentarsi nuovamente... Il *Notturno* è finito.

***

Ho tentato di rendere sommariamente, non dirò la materia, ma gli argomenti del nuovo libro dannunziano. E mi sono studiato di prescindere, nell'esposizione di esso, da ogni spirito e volontà di critica, proponendomi oggi, semplicemente, di dare ai lettori un'impressione, più precisa e chiara che ho potuto, di ciò che è l'atteso *Notturno*. Per un esame critico di esso, che oggi varcherebbe i limiti ragionevoli di un articolo di giornale, giova rifarsi alla precedente opera dannunziana, a considerare il nuovo libro nell'insieme di essa: considerarlo soprattutto come una continuazione di quel genere d'arte prosastica riflessa, studiosamente elaborata, peritissimamente costrutta, ma non parimenti ispirata e convincente, che il d'Annunzio inaugurò con la *Contemplazione della Morte*, seguitò con *La Leda senza cigno*, e di cui questo *Notturno* a me pare la suprema manifestazione: — suprema in senso positivo e in senso negativo: nell'eccezionalità della preziosa elaborazione artistica, della perizia stilistica; e nella scarsezza, nell'aridità, direi persino, di schietta ispirazione poetica, appassionata, comunicativa, convincente. In verità questo è un libro che non commuove e non convince. E non convince appunto perchè mai, in nessuna pagina, neppure nella più smagliante — e di smaglianti ve n'è a dovizie !! — mai, non commuove.

MARIO BASSI.

La Federazione dei banchieri di Vienna sospende le operazioni

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 22, mattino.

Una nuova dimostrazione è avvenuta alla Borse di Vienna contro la tassa di cento corone oro mensili imposta dal Governo. La Federazione della Borsa ha deciso la sospensione di ogni operazione. Sedici impiegati sono avvenuti nel palazzo stesso della Borsa. Tutti si sono dichiarati di accordo nella continuazione dello sciopero, fino a che non sia stata ottenuta dal Governo piena soddisfazione; fu deciso dai dirigenti locali di informare ogni affiare, anche se necessario, con la violenza.

Un governatore e un industriale italiano uccisi nella Repubblica Argentina

Buenos Aires, 21.

Un telegramma da Saint Juan annuncia che un gruppo di persone, armate di fucile, per motivi di vendetta politica hanno sparato una cinquantina di colpi sull'automobile del governatore della provincia di San Juan, Yonas. Il governatore e l'industriale italiano Meglioli sono rimasti uccisi. Sono stati feriti gravemente il vice governatore Colombo e lo chauffeur. La polizia insegue gli assassini. (Stefani).

Un stabilimento cinematografico in fiamme 12 bambini morti, 23 feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 22, mattino.

Durante la proiezione di prova di un film in uno stabilimento cinematografico si sviluppò un incendio. 12 bambini furono uccisi e 23 gravemente feriti.

Nessun transito di armi dalla Tripolitania in Egitto

Roma, 22, notte.

Un comunicato ufficioso reca: « Qualche giornale inglese ha raccolto la voce di spedizioni di armi per scopi rivoluzionari dalla Tripolitania in Egitto, attraverso il deserto. Tale voce è completamente infondata. E' del pari priva di consistenza la notizia, pubblicata dai medesimi giornali, che agenti egiziani cercherebbero per lo stesso scopo di noleggiare piroscafi nel porto di Genova ...

TEATRI E CONCERTI

"L'amorosa follìa,,

Tragedia in tre atti di Domenico Tumiati

(*Teatro Carignano — 22 novembre*).

Per giudare pubblico e critici nella interpretazione e nel giudizio sulla sua opera Domenico Tumiati non poteva trovare luogo migliore. E' lì per sè stesso, la favola ed il commento illumina le intenzioni, precisa l'azione, giustifica quelli che possono essere gli assunti della situazione. Bisogna dar vedere il fato tragico che commuove e stronca le anime dei suo Lucio de Lei e della sua Lia Falconieri di Torrepietra, è chiuse nei limiti delle persone che egli presenta, ristretto cioè alla esposizione di un caso, sia pure inconsueto tipico e potentemente drammatico, di follia amorosa, o se il caso alle egli presenta e le figure che egli illumina, per la loro profonda umanità assurgono a più vasto e più alto significato. Diventano cioè dei simboli, poesia.

Il secolo d'oro è perso a Domenico Tumiati, ed a ragione. Epoca più adatta a consentire la presentazione dell'amoroso tormento e della travolgente disperazione del suo Lucio e della sua Lia: la fastosa casa del cardinale Alessandro Farnese aperentesi sugli orti patini, con le sue note orgiastiche, la migliore cornice pel suo quadro, l'ambiente propizio per raccogliervi e valorizzarvi gli elementi di contrasto necessari per lo sviluppo della sua tragedia. Quando l'azione s'inizia, un discreto del Sansovino sta crescendo nel marmo per gli orti farnesiani una fontana d'amore. Per la figura di Diana egli ha trovato il tipo perfetto e completo in donna Clelia Farnese, la figlia del cardinale Alessandro; cerca ora, e non trova, il modello degno di raffigurare Endimione, il pastore di Caria, che la dea sorprende e bacia nel sonno. Difficile ricerca. Non sia per l'artista, che, nel desiderio di portare a compimento la sua opera, s'accontenterebbe, sia pure dolendosi, anche di un modello mediocre, ma per Clelia Farnese, che vuole scolpita nel marmo, al suo fianco, una figura degna: un uomo che porti nella carne il guiggiolo divino del re, più bello di Antino, dolce come lui, ma più virile. Lucio de Lei ha tal sovrana bellezza. Tutta Roma lo grida, appena lo vede. Dai pastani di Auro, ove dimora, egli è sceso a Roma, con l'unico scopo di trovarvi la sua Lia (tempio della sua anima, donna che trascina il suo spirito nella grande capitale), che è ospite del Farnese, ed una ondata di ammirazione convolgerà le sue travolto. Lungo la strada, i banditi, anzichè predarlo, gli hanno baciato le gote; a Roma, donne e paggi gli si sono raccolti intorno per esaltare la sua bellezza. Per sfuggire a questo delirio carnale egli ha cercato rifugio in una chiesa, e fin presso l'altare le donne, ardenti di desiderio, gli si sono fatte intorno per abbracciarlo, « E' Febo Apollino! — gli si grida. — Ha occhi assassini, bocca di granato; è sonno di giglio bianco; ha dentro gli occhi l'anello del Papa; è l'arcangelo Michele ». Nel palazzo dei Farnese egli entra seguito dalla folla che lo acclama, ed anche qui, tale è lo stupore della sua bellezza, che ogni interno prorompe in accenti di stupore e di ammirazione. Clelia arde di subito, violento carnale desiderio. Lo scultore vede in lui il suo capolavoro e, benchè Lucio la disdegni ed imprechi, lo rivive nel marmo. I cortigiani — vi è in essi anche il Vignola, che nella casa dei Farnese ha costruito una sua fornace veneziana — come le donne del popolo, come i paggi, cantano le sue lodi. Il cardinale stesso trova che Lucio fa smorire in bellezza di cinquecento, che pure tutta Roma ritiene miracolosa. E' un generale delirio, che accende d'ira Lucio e fa tremare d'angoscia, di paura, di abbandonamento e d'ira Lia.

Premesse queste cose il crescendo di drammatizzazione è indispensabile. E' la premessa che deve essere illuminata perchè il motivo fondamentale della tragedia sia chiaro. La divina bellezza di Lucio è il presupposto tragico. Non si può discuterlo; bisogna accettarlo. Si potrà cercare in seguito se l'atto che Lucio compie, per cancellare, annientare la sua bellezza fisica e dare a Lia la più grande prova d'amore (più forte ancora della morte), è proporzionato al fatto, ma la perturbatrice bellezza di Lucio deve essere data come dimostrata e deve essere ammessa dal pubblico, anche se la realizzazione scenica non può dare l'illusione perfetta. Si ammette Narciso innamorato di se stesso, e giustamente Tumiati lo ricorda, si può accedere a Lucio nel quale tutti, uomini e donne, ardono d'amore.

Lucio e Lia sono permessi della stessa passione. Un'uguale fiamma li divora. Come prova d'amore, prima di muovere verso Roma, Lia ha imposto a Lucio di rimanere sino al suo ritorno, nelle selve native; come prova d'amore Lucio ha rotto il giuramento ed è sceso a Roma per dire a Lia che non poteva vivere senza risentire la musica del suo cuore. Lia è gelosa, furiosamente gelosa. Sente che nella bellezza di Lucio sia la sua mala sorte. « Soffro di tutto — gli dice: — degli sguardi, d'ogni parola a te diretta, del pensiero d'altri che tace e ferve; odio ogni preda tua che conquista l'estasi del mondo; perchè vorrei di soli, interamente, dominare, regnare sovra te e possederti senza freno alcuno, come il dolore con la sua infinita forza possiede l'anima... ». E con queste sue parole inconsciamente segna il destino dell'amante. Appena Lucio varca un rivo l'amore, Lia tenta profondamente ed esige che Lucio le giuri sul suo amore per Lucio è ancora un mistero, ed ella lo sogna, lo vuole, E' capito del Farnese, e contro Clelia insorge e non sa parola si fa punta velenosa. Rovescia la fonte d'amore nella quale il discepolo del Sansovino fu ritratto Lucio, e spegia Diana col fanciullo. Al primo accenno che costie di una possibile tresca tra il suo amante e la Farnese, si fa ardente d'ira e di imbecoli, e tale disperazione, tale tempesta scatena nel cuore di Lucio, che questi, non sapendo come darle maggior prova del suo amore immutato, cancella ogni traccia della sua fiaca bellezza con il vetro ardente del Vignola. All'atto disperato Lucio giunge in un momento in cui la sua mente ottenebrata dai fumi del vino e il suo cuore, come luce senza velo, senza timone, senza remi, va alla deriva. Il gesto con il quale sfregia il suo viso per l'eternità è un atto d'amore, ma è contemporaneamente un gesto di ribellione e di sfida. Lacerato il suo viso nella illusione d'avere conquistato l'amore e raggiunta la felicità, la prima parola che trova e di scherno contro i suoi laudatori. Mentre Adone o sorge Prometeo, è fallito perchè rivomi esempio dal suo libro, che lo stesso cinquecento cardinale Farnese avrebbe di sdegno e ordina che Lucio, come pazzo, sia chiuso in un manicomio.

L'azione, che sino a questo punto non ha avuto un momento di sosta, fa qui una breve pausa. Ci dà tempo a riflettere. Ci induce a pensare a quelle che sono state le intenzioni dell'autore. L'atto di follia amorosa è compiuto, il circolo è chiuso; indiscutibile il presupposto, rimane qualche dubbio sui motivi che provocano il pazzo gesto. L'osservazione che la finezza amministrativa nel suo crescendo maestoso, determina in Lucio, in seguito di Lia, il momento di esaltazione e di ebbrezza, sono ben rappresentati, ma indubbiamente il gesto avrebbe maggiore ripercussione, significazione più profonda se motivi ben più gravi concorressero a determinarlo. L'amore, la passione di Lia e di Lucio sono esposti, più che negli atti, nelle parole nel canto, e la loro profondità ed estensione abbisognano di più sul calore delle immagini... I contrasti, l'unico dei quali ha aderenza con l'azione, e cioè la passione di Clelia, non hanno quella violenza che vorremmo perchè il tono si chevasse. Il mondo che circonda i due protagonisti è un piccolo mondo, anche se sentiamo pronunciare nomi illustri nella storia dell'arte.

L'azione riprende a distanza di qualche mese. Lucio è rimasto chiuso nella sua prigione, e la sua piaghe, anzichè chiudersi, si sono approfondite. Il suo viso è ridotto in condizioni tali che fa paura. Lia attende nella sua casa che la prigionia di Lucio sia finita per unirsi a lui. Essa è ben determinata a seguirlo. Tanto vi è determinata, che medita la fuga per non piegarsi al volere del padre, che la vuole sposa dell'Antoniotti. Lucio giunge nella casa di Lia inaspettato. E vi giunge proprio nel momento in cui Lia, ingannata dalla Farnese, che con sottile perfidia femminile è venuta ad annunciarle che Lucio è risanato, ringrazia la Madonna per la guarigione. Alla vista di Lucio, Lia ha un fremito d'orrore. Le sembra per un bandito; vuole fuggire. L'arrestano le supplici invocazioni di lui. « Maledetti da Dio — grida — noi siamo. Siamo maledetti! Chi non uccide i demoni nel cuore, ne rosin ucciso. Non volevo ti specchiasse occhio umano; rubandoti a me sola, ed ora sono colpita ». Ha promessa. L'impressione di terrore che fu nel suo gesto e nelle sue parole colpiscono Lucio al cuore. Egli sente che l'amore è spento e non resta che la pieta. Allontana con un gesto Lia — rivuole una sua scarpa con la scritta: « Fedele come il dolore » — e quando alla ritorna già si è trapassato il cuore con un pugnale.

Tutto il terzo atto, l'epilogo della tragedia, è un continuo crescendo di drammaticità: nell'anima di dolorosa umanità vi sono nell'atto risolutivo, che si dimentichano le riserve fatte; si scorda ancora il ritmo a cui è ricorso l'autore per approfondire la ferita di Lia e drammatizzare il momento angoscioso dell'inganno, e cioè l'inganno della Farnese. L'atmosfera dell'opera si allarga, le parole trovano più vasta rispondenza, le figure stesse si illuminano di una particolare artistica luce. Anche nel terzo, però, come nei primi due, non sentiamo inconsolore sulle figure la fosca atmosfera che è propria della tragedia, atmosfera che esaspera i sentimenti, dà alla passione l'impeto lirico, amplia ogni atto, ogni gesto, imprime i segni dell'inevitabile sugli avvenimenti o gli avvenimenti incalza, spezza, supera, travolge. Tra la bufera non vi dovrebbe essere requie, sotto la tormenta nessun appiglio per sostare. Il cielone che tutto schiaccia. Domenico Tumiati non raggiunge questa potenza, ma nel terzo atto trova una particolare intensità drammatica. Il verso stesso prende un andamento di maggiore solennità, le immagini, più preciso rilievo.

Il pubblico accolse favorevolmente la nuova opera di Domenico Tumiati. Gli applausi crebbero di intensità col progredire dell'azione e raggiunsero il maggior calore nel secondo atto della commedia. Tre applausi al primo atto, cinque al secondo, due al terzo unanimi. Maria Melato fu applaudita al secondo atto a scena aperta.

L'autore comparve alla ribalta dopo il secondo ed il terzo atto, calorosamente festeggiato. L'interpretazione fu complessivamente buona. Bella la messa in scena. Maria Melato era Lia. Vibrante di ira sullo incalzante sconcerto gelosia, nel terzo, ove meglio e più compiutamente le è consentito di disegnare la figura della travolta creatura, trovò bellissime espressioni di terrore e di spasimo. Al Marcacci era affidato il non facile compito di sostenere la parte del protagonista, presentare quella che può dirsi la doppia maschera di Lucio, quella della radiosa bellezza e della crudele deturpata. Si cimentò nel compito con impegno e particolarmente nell'angoscioso tormento per l'amore sognato riuscì a destare affetti di commozione sincera. Sabbatini vesti con dignità l'abito cardinalizio e assalse alla sua opera di direttore intelligente. *L'Amorosa follia* si ripete da stasera.

Il teatro era ieri sera esaurito.

gi. ni.

"Il Piccolo Marat,, al Chiarella domani sera

Il Piccolo Marat, l'opera nuova di Pietro Mascagni, va in scena, al Politeama Chiarella, domani sera, giovedì, alle ore 20.45 precise. Superfluo aggiungere che l'attesa è vivissima, sia perchè si tratta di opera nuova, sia perchè lo stesso Mascagni dirigerà l'orchestra; e per Pietro Mascagni il gran pubblico torinese ha sempre avuto la miglior simpatia.

Ecco come sarà distribuite le parti, al Chiarella: *Il piccolo Marat* (tenore): Ettore Bergmasetta; *Mirella* (soprano): Meropo Violi; *L'Orco* (basso): Silvio Seri; *la Mamma* (mezzo soprano): A. Righi Toragi; *il soldato* (baritono): Umberto Urbani; *la spia* (basso): Santo Canali; *il bidro* (basso): Tito Ariuchi; *la tigre* (basso): Albino Marone; *il carrettiere* (baritono): Umberto Sartori; *il capitano dei Marat* e *il portatore di ordini* (baritono): Natale Villa.

Alla Scribe: Le furie di Arlecchino.

Venerdì prossimo la compagnia del *Teatro dei piccoli* rappresenterà la commedia *Le furie di Arlecchino*, con musica di Adriano Lualdi, scritta espressamente per la compagnia marionettistica. Seguirà *Crispino e la comare*.

Al Liceo: Concerti d'organo Sincero.

Il primo dei tre concerti d'organo del maestro Bino Sincero è fissato per venerdì prossimo. Un vivo e giustificato movimento di curiosità s'è determinato fra i cultori di musica per questa iniziativa dello studioso e valoroso nostro concertista, che arricchisce Torino di un importante mezzo culturale. Questi primi concerti, come già notammo, meritano ogni incoraggiamento, affinchè possano ripetersi in più vasta serie e con programmi anche più riccamente culturali. I biglietti (Lire 5, abbonamento ai 3 concerti L. 15) si acquistano presso Chiappino (via Po, 3); i membri della Società cultori di musica e di cultura fruiscono di facilitazioni. Il secondo concerto avrà luogo il 18 dicembre ed il terzo il 23.

« Cortili teatrali ».

Un gruppo di cortisti teatrali di Torino riceviamo la seguente comunicazione, con preghiera di pubblicazione:

« Impressionano la nota cortese di codesta Spettabile Direzione perchè voglia compiacersi pubblicare la seguente dichiarazione: La maggioranza delle ex-allieve ed ex-allievi licenziati dalla Scuola Corale Municipale a chiarezza del programma della « Corale Torinese » comparso sui giornali cittadini ed al fine di evitare equivoci e false interpretazioni, tiene a dichiarare che verrà assunta dalla S. M. S. Cortisti Teatrali previa domanda a conseguente riconoscimento d'idoneità. Resta quindi definito e dissipato ogni dubbio al riguardo, nulla avendo di comune con la « Corale Torinese », che si considera composta di tali elementi. Questo per la verità, e per norma di chiunque vi abbia interesse. Con ringraziamento ed ossequio ». Seguono diciannove firme.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ERIANELLA (Stagione lirica). — Riposo.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Maria Melato) — Ore 21: « L'amorosa follia » commedia di D. Tumiati.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: « La fanciulla del West » opera di G. Puccini.

ALFIERI (Comp. di operette Rotoli-Lombardo) — Ore 21: « La vedova allegra » operetta di F. Lehar.

ROSSINI (Compagnia dialettale Maria Casalegno) — Ore 21: « T'ines mai fait parei » vaudeville di Mariani e Amadei.

SCRIBE (Teatro dei piccoli) — Ore 21: « Crispino e la comare », opera buffa dei fratelli Ricci.

VERDI (Compagnia dialettale Ettore Bolzani) — Ore 20,45: « Giovanin 'l cit d'Vanchija ».

GIAMBUJA (Marionette Fratelli Lupi) — Ore 20,45: « L'eredità d'Arlecchino » Bavarria.

TRIANON — (Compagnia di Riviste Testa-Mascai) — Ore 21: « Milanesi domani » rivista.

MAFFEI — Ore 21: Grandi spettacoli di ginnastica.

PALAZZO DELLA « PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI - AL VALENTINO. — Esposizione d'Arte Decorativa degli « Amici dell'Arte » aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18; il martedì e sabato, ore 14-20 Concerti.

L'ESPOSIZIONE DELLE OPERE DEI PITTORI VERCELLI C. E. e BARRERA G. è aperta tutti i giorni dalle ore 14 alle 18 - Via Sacchi, 25.

La "lettura del sabato,, all'Associazione della Stampa Subalpina

Da sabato prossimo s'inizia alla Sede dell'Associazione della Stampa Subalpina una serie di riunioni settimanali, nelle quali letterati e giornalisti daranno lettura di loro opere o terranno conversazioni su argomenti art

Cronaca Cittadina

La giornata benefica "pro Bergeggi,,
fissata per sabato

Le Associazioni commerciali qui indicate avvertono i propri soci che sotto gli auspici del Sindaco e dell'Associazione della Stampa Subalpina è fissata una giornata speciale di beneficenza per i danneggiati del disastro di Bergeggi. Le offerte si raccoglieranno in apposite cassette collocate nei principali esercizi pubblici ed affidate a soci che in tale occasione dimostreranno certamente il massimo interessamento perchè l'opera altamente umanitaria e fraterna abbia a dare soddisfacenti risultati. Verranno consegnate anche delle schede di sottoscrizione a speciali collettori, e tali schede saranno pure depositate nei pubblici esercizi ove si troveranno collocate le cassette. La giornata speciale di beneficenza è quella di sabato 25 corrente: Lega fra Esercenti, Commercianti ed Industriali; Associazione generale commercianti industriali; Confederazione esercenti; Associazione suburbana fra esercenti e commercianti; Associazione piemontese industriali; Comitato di azione e difesa esercenti.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa Subalpina progr a le direzioni dei teatri, dei cinematografi e delle Sale di divertimento, ecc., che vorra no fare lo stesso fatto, di voler mandare in giornata l'adesione alla segreteria dell'Associazione di Via Po, n. 2, indicando anche, per quanto riguarda i teatri ed i cinematografi, i programmi che svolgeranno onde se ne possa fare speciale accenno che serva di particolare richiamo al pubblico. Nelle giornate di giovedì e venerdì verranno distribuite agli esercenti le speciali cassette per la raccolta delle oblazioni e le relative striscie di richiamo.

Un ritievo dell'Associazione inquilini
in materia d'affitto

L'Associazione inquilini comunica: « Il nuovo decreto sugli affitti stabilisce all'art. 3 una disposizione che in caratere di eccezionale gravità per moltissimi inquilini. Stabilisce, cioè, che l'inquilino non può usufruire della proroga accordata dall'art. 1 o fino al 1923, se il proprietario ha già concluso coi terzi un contratto di data certa anteriore al 1° novembre corrente con effetto 1° luglio 1922. Dove potranno rifugiarsi ai 1° luglio 1922 i molti inquilini che si trovano in tale situazione? La disposizione è tanto grave, che siamo abbiamo dovuto ritenere trattasi solamente di un errore da parte dei giornali nell'annunciarne di tale articolo, ed a richiederlo telegraficamente al Ministero Istruzioni al riguardo; ma esso è comparso anche sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 corrente. Noi ci domandiamo se il Ministero e tutto consesso del Governo avranno ben ponderato, e se abbiano pur ceduto ilcompreensibile e sempre pressioni di interessati, a dir *una disposizione affatto in genere la classe dei proprietari*, ma esclusivamente i mediatori, delle più basse speculazioni politiche. E lo stesso sempre speculativo che vuole stesso decreto nell'intenzione di pacificare, detta una strana disposizione per pochi alloggi della città di Roma. E' doloroso constatare come la legislazione sugli affitti, tanto odiosa e iniqua, debba continuare la sua vita in base a decreti che lasciano ogni ministero assoluto degli attuali governativi, e la disposizione dell'art. 3 è in assoluto contrasto con quanto votato dal Senato, che nel progetto da lui approvato di conversione pure favorevole alle richieste degli inquilini, non solo accordava a tutti di usufruire la proroga degli affitti fino al 1923, ma *stabiliva espressamente la nullità di tutti i contratti fatti con terzi* (vedi art. 22, ultimo comma).

« La disposizione poi dell'art. 4, che riguarda da cui solo gli alloggi della prima, seconda e terza categoria, dovrà riguardare poi degli immobili anche la quarta categoria per il 1923, dimostrando chiaro che tutti i proprietari hanno pieno contratti di locazione con terzi con effetto al 1923, e a fale epoca nessuna proroga legale avrà valore, e un enorme numero di inquilini quelli meno ricchi, a tale epoca sarà senza alloggio, tranne ci provvedano se gli inquilini sfrattati pel 1923 potranno almeno ricorrere al Commissario degli alloggi, ma la risposta ci pare purtroppo negativa stati i presenti decreti. Che avviene allora? No? o credere che si tratti di pochi casi, poichè in distretto dell'art. 3 pare debba anche lasciare facoltà di sfratto per gli alloggi eventuali e dichiarati disponibili pel 1923, alloggi che, come è noto, sono in numero rilevantissimo.

« Non v'è dunque che una sola via d'uscita ed è la immediata abrogazione dell'art. 3 con nuovo decreto limitato tutti gli inquilini, e specialmente quelli dei minimi interessi, invitiamo agitarsi e far valere i loro diritti di fronte a questo tradimento inaudito, invitiamo quelli interessati a comunicare a voce o per scritto la questa Associazione (corso Vela Cavour, 17), la posizione precisa in cui si trovano, per riassorire in un'azione immediata, concorde, energica ».

La partenza dell'on. Giolitti per Roma

Col direttissimo delle ore 20.15 è partito ieri sera per Roma l'on. Giolitti. Erano a salutarlo alla Stazione di P. N. il Prefetto comm. Taddei, i senatori Carle, Bouvier, Frola, Bertetti, gli on. Sparatico, Fazzari, Bonino, Giordano, Peirer, Cortese, lo scultore Pietro Canonica, il pittore Falchetti, il comm. Ehrenfreund, il comm. Ganzetti, il prof. Micheli, il colonnello dei carabinieri cav. uff. Arnaudi, il colonnello delle guardie regie comm. Mozzone, il maestro comm. Carrassi, il comm. G. B. Falco, il cav. V. Falco, il colonnello Pirri, il comm. Lavagna, il comm. Vincenti, consigliere provinciale, ecc.

Riunione al Municipio pro-mutilati

Si è radunato, ieri, all'assessorato dell'Istruzione, al Municipio, il Comitato per i corsi speciali di istruzione a favore dei mutilati e invalidi di guerra, davanti all'assistenza della locale Sezione dell'Associazione Nazionale fra mutilati e invalidi. A presiedere del Comitato fu chiamato il comm. prof. Piero Gribaudi, delegato dal Municipio, a vice-presidente il comm. avv. Ferdinando Bocca, rappresentante della Camera di Commercio, a segretario l'avv. Carlo Castino, presidente della Sezione mutilati e direttore tecnico il cav. prof. Guido Vespieri, presidente della Federazione Braccianti medi. Dall'ampia discussione apparve subito la perfetta uniformità di vedute e la più cordiale solidarietà di tutti gli Enti partecipanti alla benefica iniziativa, la quale sarà accolta con simpatia anche dal resto della cittadinanza. I soci della Sezione mutilati, che intendono fruire dei corsi come sopra istituiti, sono caldamente sfrattati, allo ore 21, nei locali sociali, per importanti comunicazioni inerenti al programma ed all'inizio dei corsi.

Un telegramma della Regina Madre

Nella ricorrenza del genetliaco della Regina Madre il Sindaco aveva spedito il seguente telegramma: « Nella ricorrenza odierna la città di Torino riaffirma a S. M. la Regina Madre la sua devozione ed il suo riverente affetto porgendole fervidi auguri di felicità ». S. M. la Regina ha risposto nei seguenti termini: « Vivamente grata ricambio di cuore la ottimamente di Torino del suo pensiero di affetto in questo giorno. — *Margherita* ».

Alla "Pro-Puerilia,,

La Pro Puerilia ricorda a tutte le persone che hanno ricevuto dei bollettini postali per la loro offerta, che questi non ritirata in ufficio postale, e così non ricevuta la ricevuta e ripetuta che collaborazione si effettuerà nella maniera più conveniente. La Pro Puerilia, nella scelta delle classi che hanno bisogno, vuole i nostri ricoverati ed in particolar modo ai poveri Martiri che seppero con parole alate esaltare il sacrificio dell'italiano. Ringraziamo in modo speciale i fanciulli che raccolsero tutti il mobile incluso i numeri estratti dei 12 premi sono i seguenti: 327, 397, 410, 880, 625, 3ar. 142, 950, 2.00, 695, 859, 3ar. 1 premi si possono ritirare presso la Pro Puerilia.

Lo sciopero degli studenti
dell'Istituto Superiore Commerciale

Da ieri mattina gli studenti del nostro Istituto Superiore Commerciale sono in sciopero, come lo sono, del resto, quelli di Genova, Venezia, Roma, Napoli, Bari e Trieste. La causa di questa agitazione sta in ciò che gli studenti hanno ritenuto eccessivo che fosse accordata la concessione della sessione straordinaria di gennaio e quelle altre facilitazioni che gli studenti universitari, poterono conseguire. Non ha dunque carattere di ostilità verso il Consiglio accademico e la Direzione dell'Istituto Commerciale.

In una riunione che è stata tenuta gli studenti hanno votato questo ordine del giorno:

« Gli studenti del R. Istituto Superiore commerciale di Torino riuniti in assemblea straordinaria, dopo aver udita la relazione del presidente della loro Federazione nazionale, col rivolgono un voto di plauso; considerata la manifesta intenzione de S. E. il ministro L. e C. di non volere estendere agli studenti commerciali le facilitazioni accordate agli studenti universitari; considerato che la Federazione nazionale ha esperite tutte le vie possibili per addivenire ad un pacifico componimento della vertenza; dichiarano di respingere solidali all'agitazione che per mezzano consenso degli studenti commerciali in con ogni limite in tutto il Regno, richiamando la serietà dell'azione che intendono svolgere con dignitosa, ma inflessibile energia sino il completo raggiungimento dei loro « desiderata » risidenti nella richiesta della sessione straordinaria di esami e di laurea in gennaio per ex-militari; pei quali dovessero prorogata pel corrente anno accademico la concessione degli esami globali orali di laurea e lavoro orale, e nella richiesta della sessione ordinaria di marzo per tutti gli studenti a partire dalla II Università; e inviano l'espressione di intima simpatia e solidarietà ai colleghi dell'Istituto commerciale di Venezia aggrediti e feriti dai tutori dell'ordine perchè rei di avere cantato gli inni proletari, rivolgendo pertanto una formale protesta al Governo al quale richiedono immediati provvedimenti riparatori ».

E stata nominata dagli studenti una Commissione composta del Presidente della Associazione di Torino e della Federazione Giuseppe Allievo e degli studenti Diaz, Faretto, Marmonti, Raselli e Cunsolo.

Alle ore 11 di questa mattina gli studenti si riuniranno a comizio all'Istituto al via Cibrario 4, Crediamo che il prof. Abetti direttore dell'Istituto abbia invitato ad una riunione i professori del Consiglio Accademico.

Una novità incredibile
dal tabaccaio

E' noto come in fatto di sigarette Macedonia Torino godesse, dalla guerra in poi, del privilegio della « sola Tabacco cattivo e incredibile rimpiangere tempo la stessa comune di tutti i fumatori italiani, senza distinzione di età o di regioni, eccettuato — dicono le solite fonti — gli intellettuali — Montecitorio; ma a Torino la Regia ha avuto sempre cura di servire il suo diletto « macedonia » in tubetti di robusta carta piccolina, con abbondante collo terminante, che forte si, al palato, dello stesso tabacco indefinibile. Privilegio, questo delle sigarette inesillate, quasi esclusivamente torinese e piemontese, che nelle altre città italiane, se non sempre come a Roma, meritano la taccia di tipiche delle Macedonia senza comun, chiuse a turchina, così delle eleganti Signorile tenue perfetta, insomma.

Ma ecco, perbene, correr in città la voce incredibile: — Ci sono le Macedonia coi rigabelli! — E subito corse?... che cosa?... I più duri si sconvolgevano, disdicevano, dimenticavano, impegni di concertare una novità sensazione che non sia una nuova stangata per la borsa o per la salute e per Dio e Patria nessuno. Ma poi la luce si è fatta: col rigabello per altre senza collo, sgarbate chiuse a turchina, sempre come non han mai saputo essere di fumarole all'italiana di Roma, di Milano, di Firenze, e altri luoghi. Le abbonate, Dio vendute i nuovi tubetti, sono state le prime a far mancare: — Toh, che miracolo! Possibile!... E giunta e riguarda, pria e dietro le stanche da le alta, ben decisi concludere che non era un sogno, ne una menzogna, ma non restava che maledirla col rigabello col rigabello, con più insultino!

— Per sempre!? — all'ultimo chiesto anche nel, sbalordita, ancora un po' incredula.

— Però per questa settimana qualche pacco estante, ma poi tutte così. — E l'han promesso.

E si mantengono, se la Regia dei Tabacchi non fece il lecito scherzo di rigettarsi nella solita monotonia, sono cose rimasti... all'ultimo, per un momento solo, l'orore d'un sogno, accadde, fummo costretti ora cambiarla alla Consolata! Che se poi, un di o l'altro, ne saremo di certa senza comune, rifornirsi, tutto solo, un po' di tabacco, di tabacco vero, ora? altra non bisognerà un cero.

I lattivendoli
contrari all'aumento del prezzo del latte

Ieri sera in vista luogo una riunione di lattivendoli nella quale venne votato il seguente ordine del giorno:

« Contro le minacce dei fornitori grossisti di latte tendenti al rialzo del prezzo attuale, i lattivendoli si oppongono a qualsiasi aumento, dichiarano alla cittadinanza tutta il lodevole per parte dei detti fornitori di latte di fatto alimentare ed invitano le autorità locali ad imporre l'ingiustificato rialzo del prezzo del latte ad uso alimentare ».

A proposito del latte abbiamo ricevuto parecchie lettere in cui finalmente si rileva come, mentre alle famiglie viene limitato il quantitativo d'acquisto del latte — perchè il prezioso alimento scarseggia come — stanno sempre dalle « code » davanti agli spacci nelle vie, nelle latterie e nelle confetterie si vende in abbondanza in piazza, sottraendo così il latte indispensabile ai bambini, agli ammalati ed ai vecchi.

I vice-pretori... in isciopero

La Sezione di Torino dell'Associazione generale fra i vice pretori onorari d'Italia in assemblea straordinaria presa una delle decisioni di far sentire a Governo e Milano, per cui i rispettivi soci si astengono dal prestare servizio quali vice pretori a partire dal 30 novembre p. v. fino al soddisfacimento delle giuste richieste. Manda alla presidenza di comunicare il presente al Procuratore Generale della Corte di Appello, al Procuratore del Re, ai pretori

Contravventori alla limitazione di luce

Uno speciale pattuglione di agenti investigativi ha disposto in contravvenzione al recente decreto prefettizio sulla limitazione della luce elettrica, i seguenti utenti: Camino Filippo, via Roma, 35; Albergo Italia, via Nizza, 11; Grosso Luigi, via Roma, 12; Loca Alfonso, farmacista, via Po; Ditta Bertolla, via Roma, 13; Bancogemi Cassiere, via P. Micca, 2; Società Anonima « Scandia », via Roma, 11; Fratelli Bocconi, via P. Micca, 6; Martino e C., via P. Micca, 2; Banca Commerciale, succursale, via Bertola, 2; Bocci e via Roma, 5; Torino Incrocio e Cambi, via Po; Bruno Adelina, via Roma, 4; Cine Italia, piazza Castello, 9; Ditta Bonadio, via Roma, 17; Società per la gestione di fabbriche via Sacchi, 6; Tosa Libero, via Po, 22; Studio Vincenzo, macellaio, via Po.

Per assoluta mancanza di spazio, dobbiamo sospendere — per oggi soltanto, eccezionalmente, — la pubblicazione dell'appendice:

MAGA D'ORO

Una bella triade

Il tredicenne Secondino Cinato di Giacomo, attraversava giorni or sono il corso Oporto tenendo con una mano la bicicletta e coll'altra un foglio spiegato che andava scrivendo disgraziatamente. Tratto in tal modo quell'ora, il corso appariva pressochè deserto. Ad un tratto il fanciullo venne investito da uno scoppio violento, che dei quali fu spavento, dei colpi.

Che sieno stati i causa di così interessante... e senza seguire risposta l'individuo si chinò su di lui come se volesse esaminare momentaneamente il giornale. Il ragazzo gemeva stupefatto a questa strana manovra, a cui scopo doveva incaricarsi poco dopo.

Nel mentre che l'uno tentava a fondo l'intenzione del fanciullo, il compare passo alle sue spalle, diede uno strappone alla bicicletta, l'infilzò e pedalando come un disperato si allontanò scomparendo in fondo al viale. L'altro appena vide che il compagno si metteva in salvo con la macchina si mise a correre: « Fermatelo! Fermatelo! » Sperava il... malgrado di riuscire con tale stratagemma ad allontanare da se ogni sospetto, ma fu tutta sprecata. Le guardie municipali Mondelli e Berra, che nell'atto in cui avvenne la rapina sbucavano in una via traversale in corso Oporto, letteralmente lo scaraventò e mediante la reiterate proteste di innocenza lo condussero in Questura dove venne interrogato dal vice-commissario dottor Camilleri. L'arrestato certo Umberto Tampellini di Vitale, ai primi di nego ogni sua correità col furto della bicicletta che dichiarò di non conoscere. Ciò nonostante fu mantenuto in arresto e le indagini affidate agli agenti investigativi Sanfratello e Viana.

Il Tampellini era stato veduto molto spesso con un individuo i cui connotati corrisponderebbero a quelli che il derubato avrebbe fornito sul ladro. Gli agenti riuscirono ad arrestare costui in una osteria di via Cappel Verde. Egli è certo Angelo Debernardi, di Giovanni, di anni 22, senza fissa dimora. Il Debernardi, dopo aver protestato invano la propria... innocenza, finì per confessare di aver rubata la bicicletta in correità col Tampellini e di averla venduta per 100 lire ad uno sconosciuto, del quale non poteva dare altra indicazione senonchè costui fu le mattine, verso le sette e mezzo, attraversava in bicicletta corso Principe Oddone. L'indomani mattina, il funzionario e gli agenti si appostarono sul viale, e, veduto avanzarsi in macchina un individuo che portava sulle spalle un telaio di bicicletta, lo fermarono. Il ciclista, che dichiarò chiamarsi Pietro Cravero, di Luigi, di anni 25, abitante a Borgaro, dapprima negò ogni addebito, poi cadde in alcune contraddizioni, ed infine disse: « Ebbene, sì, il telaio della bicicletta comprai dal Debernardi e questo stesso che portava a riverniciare ».

Una perquisizione eseguita al domicilio del Cravero permise di ricuperare il restante della bicicletta del Cinato, meno le ruote che erano state applicate ad altra macchina già venduta. Furono pure trovate altre biciclette e materiale elettrico che si ritiene di provenienza furtiva. I tre sono stati passati in carcere.

Un suicidio e due disgrazie

Michele Colombo, di anni 37, abitante in via Nizza, 5, fattorino della ditta Fonocelere, alle ore 17,30, nei pressi del corso Stupinigi, si gettava sotto la locomotrice elettrica del treno di Moncalieri, l'investitore, trascinato per quasi dieci metri che anche le gambe stritolate dalle ruote del convoglio.

Il conducente ed alcuni passanti, che avevano assistito atterriti alla luttuosa disgrazia senza potervia impedire, telefonarono all'ospedale Mauriziano che inviò sollecitamente sul posto una barella da mentre veniva trasportato all'ospedale, il Colombo cessava di vivere. Sembra che la causa del suicidio debba attribuirsi a di uno licenziamento.

Una gravissima sciagura tramviaria avveniva ieri mattina nei pressi di Poirino. Ne rimase vittima un giovane macellaio della nostra città, Francesco Bertone, di anni 22, abitante in via Sagra San Michele, 2. Egli viaggiava per affari sul tram interurbano che giunge a Poirino verso le 11,30. Al giovanotto venne la cattiva ispirazione di scendere mentre il convoglio era ancora in moto, ma nel mentre stava per calarsi dal predellino una ruota del sopraddetto si impigliò nello sportello ed egli, trascinato per alcuni metri, lini per cadere e rimase sotto una ruota. Le ruote del tram gli passarono sul corpo, straziandolo miseramente. Il poveretto venne raccolto e fatto segno ai più urgenti soccorsi, quindi fu trasportato a Torino, ed i militi della Croce Verde lo portarono sollecitamente all'Ospedale San Giovanni. I dottori Galeazzo, Zorzi e Mossa gli riscontrarono lo stritolamento del piede e del braccio sinistro. Gli dovettero amputare il braccio e parzialmente il piede. Quindi lo fecero ricoverare alla sezione Bobbio con prognosi riservata.

— L'elettricista Simone Rosco, di anni 36, abitante in via Digione, 18, mentre lavorava ad un lampione di luce elettrica nello stabile di via San Dalmazzo, 32, cadde dalla scala e giunti sulla quale era salito, e riportò una grave lussazione al piede sinistro. Al San Giovanni venne medicato dal dottor Galeazzo che gli pratica la riduzione dell'arto. Se ne avrà per due mesi.

Scarpe rubate e monete incettate

A Rivoli, la notte dal 9 al 10 corrente, ignoti ladri, mediante scasso, penetravano nel negozio del calzolaio Michele Enrico, fu Domenico, ed asportavano cottospondici paia di scarpe del valore di lire cinquemila. La denuncia del furto, attraverso la locale Stazione dei carabinieri, perveniva in Questura, ed il capo della Polizia giudiziaria, cav. Dalmas, incaricava delle indagini il vice-commissario dott. Camilleri. Questi riusciva ad accertare che le scarpe, raccolte in alcuni sacchi, da Rivoli avevano preso la strada di Torino, fermandosi poi presso della barriera di Milano. Portate da chi? Qui incominciò l'enimma. Ma nell'enigma è sopravvenuto uno spiraglio di luce, perchè dei pacchetti si fermarono su uno Carlo Freja, di anni 42, pregiudicato, abitante in corso Vercelli, 42. Poichè in mobile di cartoni — Tuscia Torinese, fu Giovanni, — esercisce nello stesso stabile un'osteria, il Camilleri così aveva l'augurio. Mauro e Nicola De Sanctis, unti fedelmente vestiti in modo da essere scambiati per bersaglieri si recarono a più riprese nell'esercizio, e lì si fermarono a bere, facendo la vista di assaporare da veri bongustai il vino della cantina, ma prendo in verità occhi ed orecchi solamente per meglio che adocchiare e vedevano e per i discorsi che vi si facevano. Funzionari ed agenti si convinsero così che il marito sapeva non poche cose in merito alle scarpe rubate.

A questo punto non rimaneva che effettuare una perquisizione, cosa che il vice-commissario si affrettò a fare. Nell'alloggio si rinvennero alcuni campioni di scarpe, che il signor Enrico di Rivoli riconobbe per suoi, e di cui i coniugi Freja non seppero spiegare la provenienza. La perquisizione rivelò inoltre un gruzzolo di L. 371,60 in monete di nichel e quindici cartoncini di monete di rame, che gli esercenti avevano ricevuto, ed una rivoltella nitidamente denunciata, di evidente provenienza furtiva. I coniugi vennero arrestati e deferiti al Procuratore del Re. La Tuscia dovrà pure rispondere di spaccio di monete false, poichè, come dicevamo, il Camilleri continuando le indagini ha identificati i cessionari del furto, due centesimi di soldo, tra latticini.

Ferita dal marito con una scure

Il fattore Guzzi Luigi, (Fanni) 31, residente a San Germano Chisone, recatosi a trovare la propria moglie, dalla quale è separato da alcuni mesi, Virgia Maria, d'anni 31, fattezza presso una trattoria in strada di Borgaro, N. 8, per motivi non ben precisati, venne con essa a questione, ed avendo avuto nella disputa da sentire ad una parola ... ne... rendente un colpo al capo della consorte. Subito dopo egli si diede alla fuga rendendosi latitante. La Vigna, ricevuta ferita alla regione auricolare sinistra, fu da due guardie municipali soprannumero mediante con pochi antipetici e dolori fatta trasportare con autofurgone del Municipio all'Ospedale Martini, I cui sanitari la medicarono sabbinente facendola poi ricoverare. Fu giudicata guaribile in un mese salvo complicazioni.

Seguendo la Cronaca

Curate l'esaurimento nervoso

Gli strazi cerebrali, gli strapazzi fisici ed intellettuali, tesi necessari dalla lotta per la vita, i dolori morali e le sofferenze intime sono tutte cause deprimenti del cervello e del midollo spinale che conducono all'indebolimento graduale di tutto il sistema nervoso.

I sintomi che più comunemente colpiscono questi sventurati sono: *pesantezza di testa, stanchezza, smemoratezza dopo i pasti, sonni agitati e penosi, insonnia, formicolio alle membra, luce sanguigna alla faccia, ronzio agli orecchi, angoscia senza ragione, impressionabilità, irritabilità al minimo contrasto, tremori, nevralgie, emicranie, palpitazioni di cuore, disturbi di stomaco ed intestino, atonia intellettuale, congestione cerebrale, emicranie parziali nelle varie forme, atassia, ecc.*

Le persone affette da esaurimento nervoso, trovano in tutti i casi medicamentose e ricostituenti prontamente al trattamento elettro galvanico Esercin, e coloro i deboli che è infallibile ed insuperabile nel ripristino dell'attività nervosa esaurita; esso rigenera i nervi, i muscoli ed i tessuti consumati, ricattiva il sangue impoverito, rinforza e ristora il fisico ed il morale.

Presentarsi oppure scrivere per opuscoli, consulti, applicazioni di prova, acquisti o noleggi ecc., all'*Istituto Esercin via Nizza, 43 - Torino* oppure Succursali di: *Novara*, via Tornielli. 4 - *Biella*, via Villani. 3 - *Alessandria*, via *Venezia*. 3 - *Casale Monferrato*, via Vittorio Emanuele. 1.

Il cagnolino bianco

Le gentili persone che ci hanno scritto notizie buone e tranquillizzanti sul conto della nostra cagnolina, sono vivamente pregate di farsi conoscere, sullo la più formale e sicura nostra promessa che gli la lasceremo sempre. Insistiamo per averne notizie precise al solo scopo di procurarci il piacere di ricevere la, e colla vaga speranza di poter poi avere un piccolo cane nato da lei. Certi della loro cortesia, le ringraziamo in anticipo. La redaz.

DITTA RIGOTTI
Biancherie e tele rie, via Garibaldi, 12.

Alla "SALA DEI CRACKS,,
È inutile andare a Vienna

per trovare la corrente dei prezzi provocata dallo spaventoso crollo della corona. Anche in Italia, e specialmente a Torino, si può comperare ogni qualità di indumenti e di articoli per la casa a prezzi bassissimi. Basta recarsi nel due negozi della *Sala dei cracks*. Sulle finestre, scarpe, calze, golfs, maglierie, cappelli, pellicce, articoli casalinghi in alluminio, tele rie, abiti confezionati... Ce n'è per tutti i gusti, si spende poco e si compera di gusto.

Sprechen sie deutsch?

Se no, frequentate la *Berlitz School*, 43 via Roma, che insegna praticamente, rapidamente, non solo a parlare, ma anche a scrivere il *Tedesco* e le altre lingue straniere. Lezioni individuali a qualsiasi ora del giorno. Nuovi corsi collettivi diurni e serali. Lezioni a domicilio. Programma e tariffa a richiesta. Annesso: Ufficio Traduzioni.

Una pratica novità inglese

Alla *Manifattura stores et rideaux* (via Consolata, 5 interno) spetta il merito di aver fatto conoscere a Torino le belle tende applicabili con anelli, una pratica novità inglese. Nei magazzini della rinomata Ditta si trovano inoltre stores e tendine di ogni genere a prezzi di assoluta convenienza. Basta una visita per convincersene.

Volete l'indirizzo di un ottimo camiciaio?

La Ditta West-End-House, Succ. Fenoglio eseguisce su misura e alla perfezione le camicie da uomo per cerimonia, teatro e passeggio. I soprabiti *Burberrys* sono in esclusivo deposito per Torino via Pietro Micca, 10.

Chi ha trovato un alloggio

a desidera ammobiliarlo bene si rechi in piazza Montebello, Ditta Grappia e Meazio, dove si liquidano a prezzi disastrosi tutti i mobili comuni e di lusso esistenti.

Desiderate un appartamento

decorato colle migliori tappezzerie? Rivolgetevi alla *Decorazione della Casa*, via Santa Teresa, 24, dirimpetto al Ristorante Molinari.

I divertimenti

Continua l'enorme affollamento
al CINEMA AMBROSIO
per il seguito del *PONTE DEI SOSPIRI*

Il pubblico torinese accorre come ad una festa ad ammirare la magnifica film, che per la sua struttura poderosa e per la varietà drammatica delle vicende può essere paragonato nel tipo del più emozionanti romanzi di cavalleria. Le proiezioni del *Ponte dei sospiri* verranno ricordate come uno dei maggiori trionfi dell'arte cinematografica italiana.

La potenza del male

(attualmente in programma) è il titolo della seconda serie della meravigliosa cinematografia. E' un succedersi emozionante di scene tragiche e grandiose, che afferrano l'attenzione dello spettatore, lo commuovono e lo esaltano. Sempre ottima è l'interpretazione. Lodatissime anche nella seconda serie la mimica in scena e la fotografia, che ha saputo ottenere effetti di rara bellezza. Essi nulli temono confronti con quelli delle più acclamate cinematografie straniere.

GIOVANNI RAICEVICH
al CINEMA-TEATRO VITTORIA
Stupore! Impressione! Ilarità!

L'atletico protagonista della avventurosa film *Il pugno del gigante* non poteva che dare saggio di una forza prodigiosa, sollevando massi pesantissimi, aprendosi il passaggio attraverso un solido muro con un colpo delle spalle poderose e in cento altri modi. La ammirazione del pubblico gli è assolutamente calcivata dalle sue epopee a pugni e calci contro uno stormo di malviventi, che per abbatterlo si adoperano almeno in una ventina. Raicevich colla sua rara bonaccolona e col suo sorriso canzonatorio trova modo di burlarsi allegramente dei suoi furiosi avversari e di trarne vendette sapende e umoristiche, smettendo di cobossali risate. *Il Cinema Teatro Vittoria* è sempre convenientemente riscaldato. In preparazione: *La donna e il suo mistero* con Ellena Makowska e Carlo Benetti.

I cagnolini acrobati

presentati da *Claudia e Constanz* hanno conquistato le simpatie e gli applausi del pubblico, che si pure prodigo di approvazioni per i bravi *Les Roleg's* comici musicali.

AMLETO NOVELLI all'"Italia,,

Ancora una volta il bravo attore suscita ammirazione vivissima con la tragica interpretazione de *L'amore della famiglia*, film a forti tinte che ottiene un successo immenso, curioso è pure la grazione Nella Serravezza. Bisate colossali accompagnano la divertente farsa umoristica: *I due giumbini*. In preparazione: *Il terraglio umano*, interpreti Carlo Campogalliano e Letizia Quaranta.

GUSTAVO SALVINI
e la bellissima OLIMPIA BARROERO

richiamano al *Cinema Reale* gli appassionati degli spettacoli di vera arte cinematografica. *Sotto la maschera* può dirsi veramente un lavoro perfetto per il soggetto appassionante, per la messa in scena ricchissima e per la impeccabile interpretazione.

Pugno di ferro (Jack Hoxie)
trionfa ogni giorno più

Una folla grandissima è accorsa anche ieri al *Cinema Rossi* per ammirarvi il valoroso *Pugno di ferro*, il protagonista di *Valle d'angoscia*, seconda serie della film americana: *Il brillante del Bryce*. Enorme successo.

La NAZIMOVA "for ever,,!

Ogni interpretazione di questa forte attrice è una battaglia artistica; ogni film della quale essa è protagonista, è un capolavoro. Così avviene per il sorprendente dramma americano *Il fiore spento*, che ottiene

al "Salone Ghersi,,

un successo teatrale di primissimo ordine. Poche volte una cinematografia ha suscitato tanta emozione, ha creato situazioni così intense, ha lasciato l'animo dello spettatore oppresso e ansioso come sotto un incubo! Le rappresentazioni continuano davanti a grande folla e i commenti sono entusiastici.

— Tutti i giorni, nel ridotto superiore del *Salone Ghersi*, dalle 16 alle 18,30, signorile servizio di *thè*, con danze dell'elegantissima coppia *Cazziano-Hamilton*.

"La Nave,, di D'Annunzio

In preparazione una eccezionale cinematografia d'arte, *La nave* di Gabriele d'Annunzio, protagonista la celebre Ida Rubinstein.

I pensionati municipali

In una recente adunanza, i pensionati municipali hanno votato un ordine del giorno, nel quale: « Considerato che il Consiglio Comunale con recente deliberazione concesse ai propri dipendenti collocati a riposo, pensioni superiori al doppio di quelle concesse nell'ante guerra; Considerato che il migliore trattamento di quiescenza non è determinato da maggiori prestazioni del personale, ma dalle condizioni della finanziale economiche, il quale è cambiato a tutti stanno essi in servizio od a riposo; Considerando che se le vecchie pensioni sono rimaste insufficienti per i nuovi pensionati, non possono essere sufficienti per i vecchi pensionati, perchè i prezzi del mercato sono aumentati di sei, di uno che per sei altri; Considerando che la misura delle nuove pensioni concesse molto inadeguata dei precedenti, reclama attentamente la insufficienza delle vecchie pensioni; Considerando che la legge 23 dicembre 1920 che dispone assistenziale la applicazione delle nuove misure di pensione, riconobbe esplicitamente che il godimento della pensione non è la esenzione di un capriccio giustificato, e già perfetto nel passato, ma è un rapporto pensione presente che continua a svolgersi sotto l'impero delle leggi successivi, così come è rapporto presente quello degli impiegati del personale in attività di servizio; deliberano: Lo di chiedere all'Amministrazione Comunale di rivedere la misura delle vecchie pensioni per particolare alle nuove cause rivelate il mutato ambiente economico, ed esi in modo tale le stesse personale non sottratte per il personale pensionando; 2.o Che l'indennità caro vivere sia corrisposta a tutti i vecchi pensionati come si pratica per il personale statale e municipale in attività di servizio, sopprimendo così il falso concetto di sovvenire i pensionati a titolo di elemosina; 3.o Che l'ordine del giorno approvato sia presentato all'Illmo Signor Sindaco da apposita Commissione e comunicato ai giornali cittadini.

I borsaiuoli sul mercato

D'ordine del Questore, in occasione della fiera di Pinerolo, il comandante la Squadra Mobile inviò sul posto gli agenti Ilunone, Aimi e quel Madonno che ha la... fortuna di conoscere quasi tutti i liberi professionisti del borseggio. Le liere sono purtroppo sempre infestate da malfattori borsaiuoli che vi trovano un terreno favorevolissimo per le loro imprese. Numerosi erano anche quelli che nella speranza di fare qualche buon colpo, si erano recati a Pinerolo. Sette di costoro vennero però riconosciuti, tratti in arresto e quindi tradotti a Torino. Fra costoro figura un'intera famiglia: marito, moglie e cognato. Ferdinando Corlu colla sua metà Maria Marietto ed il fratello di costei Filippo Marietto. (Quest'ultimo era già stato sorpreso dalla Polizia mentre faceva il «palo» alla fiera di via Cigliano). Rocco Maggiorotti, Annibale Ferro, Giacomo Pregliasco e Giuseppe Maganzo. Costui teneva stretta in tasca l'indispensabile ferro del mestiere: *il stecayn*.

Sequestro di cocaina

Il comandante della Squadra Mobile, cav. Farina, venuto a conoscenza che certo Cesare Giudizzi di Ces, di anni 27, da Ciespellano e qui abitante in via Cardinal Maurizio, 12, era sospetto di commercio clandestino di cocaina, mandò gli agenti Pezzi, Fragione e Monti per indagini. Costoro, avendo trovato il Giudizzi in possesso di 50 «fiaconi» della Mupiforeale, lo trassero in arresto. Egli aveva portando il veleno — che disse aver avuto in deposito da uno sconosciuto — a certa Gilda Travaglio nota pettinatrice di via Quattro Marzo, già arrestata e condannata per spaccio di cocaina. Il Giudizzi, poichè non seppe giustificare la provenienza del forte quantitativo di veleno di cui era in possesso, riferendo la Polizia che egli non sia estraneo a più largo traffico, fu anche denunciato per contrabbando.

Ladri arrestati dai "Cittadini dell'Ordine,,

L'altra notte mentre il cittadino dell'ordine Semeria, eseguiva il servizio di pianlamento ad una fioldeiria in via 18o, N. 1, venne avvertito da un ragazzo che due individui erano entrati in una panetteria vicina. L'agente si portò immediatamente sul posto e poi sorpresero uno dei due in flagranza di furto. Quantunque sopraggiunse una resistenza accanita il cittadino dell'ordine riuscì ad arrestarlo ed a trarlo alla reserva della regia guardia in via Giuseppe Verdi, che venne trattenuto ed identificato per certo Sacco Enrico fu Pietro. Si constatò che i malviventi erano entrati nella panetteria mediante chiavi false, che vennero rinvenute nel locale assieme ad una decina di grimaldelli.

— Nella stessa notte verso le 1,30 tre sconosciuti, scavalcata la cancellata del giardino del conte Gregorio, in corso Galileo Ferraris, 71, si introdussero, scassinando una porta del piano rialzato, nell'alloggio. Avvertito però abbandonano il tentativo perchè il cittadino dell'ordine Bruno, nel contempo si era portato al cancello di servizio della casa, pure il suo giro di ispezione si avvide della cosa, e il obbligo alla fuga. Sul posto venne trovata una leva in ferro e ferri vari del mestiere.

NOTE SPICCIOLE

Esercizio delle materie in montagna. — Il gruppo studentesco S. A. R. L. della Sezione di Torino del Club Alpino Italiano invita per domenica 27 corrente tutti gli studenti dell'Ateneo a un'importante manifestazione del battesimo [illegible] in montagna. La festa si svolgerà alla Punta Serena (m. 1972), in Valle di Lanzo, con partenza da Torino (Stazione Torino-Valli di Lanzo), alle ore 7,15 e ritorno alle ore 19,56. Programma comprendente escursione — una o salante di 2000 metri — passeggio a cavallo del C. A. I., alla Mandria di Stupinigi.

Scuola Laboratorio Maria Letizia. — Nella sede della Scuola Laboratorio Maria Letizia, via Meriana, 5, anche in quest'anno si terrà dal cav. prof. Giovanni Gnarbelli un corso di lezioni sulla storia dell'abbigliamento; le lezioni avranno luogo in ogni giovedì dalle ore 17 alle 20, a partire dal 24 corr

ULTIME NOTIZIE

Banchetto d'onore
al nuovo ambasciatore inglese a Roma
Esaltazione dell'amicizia anglo-italiana — Le pantofole di Garibaldi.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

Un banchetto è stato offerto ieri sera da amici personali e dalla Lega anglo-italiana a sir Ronald Graham in occasione della sua nomina ad ambasciatore d'Inghilterra a Roma. Presiedeva sir Rennel Rood il quale ha tracciato un breve quadro dell'azione intrapresa dalla Lega anglo-italiana per rendere sempre più salde le relazioni amichevoli tra l'Inghilterra e l'Italia. Egli ha quindi tessuto un elogio entusiastico dell'Italia di oggi che si slancia di nuovo al mondo una lezione persino di civiltà e di umanità, sir Rennel Rood ha narrato il gesto commovente e cavalleresco di un generale italiano il quale, mentre il sentimento patriottico italiano era trasportato al più alto grado di esaltazione dalla grandiosa impresa di soldato ignoto, propose che degli onori militari fossero tributati al soldato ignoto austriaco. Ecco un caso tipico, ha cuncluso l'anglofilissimo Sir Rennel Rood, dello spirito che anima l'Italia di oggi, ha poi parlato l'on. Fischer, Ministro inglese della istruzione pubblica, «in qualità di membro del Gabinetto sono felice che mi sia offerta l'opportunità — ha dichiarato il Ministro — di esprimere l'augurio e fervida speranza di tutti i miei colleghi del Governo che nulla possa mai turbare la lunga e profonda amicizia che unisce i popoli d'Italia e d'Inghilterra. Questa amicizia ha radici così profonde che sembrano dovute più ad opera di natura che ad azione di uomini. Nella religione, nell'arte, nella letteratura dell'Inghilterra è sempre visibile l'impronta del genio italiano. La scelta a nostro ambasciatore a Roma di Sir Ronald Graham prova quale importanza e quale significato profondo il Governo attribuisce a questa amicizia dell'Inghilterra e dell'Italia ». (Applausi). Il Sottosegretario agli Esteri, on. Harmsworth ha poi dichiarato che sir Ronald Graham è uno fra i migliori diplomatici che conta oggi l'Inghilterra. L'amicizia fra l'Italia e l'Inghilterra esiste da molto e molti anni ed è stata cementata dalla guerra. Oggi il Governo inglese può rallegrarsi constatando quante intima sia l'unità di vedute fra i due paesi e particolarmente quella ora manifestatasi sulle questioni più importanti del momento, come quella dell'Oriente. La collaborazione dei due paesi, ha concluso l'on. Harmsworth è indispensabile per la pacificazione dell'Oriente. A tutti ha risposto il nuovo ambasciatore dichiarando che la sua nomina attuale gli ha permesso di realizzare la massima ambizione della sua vita. Sir Walter Runciman ha infine brindato all'Italia; in un breve spiritosissimo discorso ha inneggiato all'amicizia anglo-italiana e si è rallegrato della diminuzione avvenuta e di quella più profonda preannunciata del prezzo del carbone. « Le relazioni nostre coll'Italia, ha soggiunto fra l'ilarità generale sir Runciman, migliorano col miglioramento del prezzo del combustibile ». Il duca di Southerland ha poi ricordato come suo nonno ricevette in casa sua a Londra Garibaldi e ha suscitato una viva sensazione traendo di tasca un involto nel quale era racchiuso un paio di pantofole che l'eroe portò durante la convalescenza in seguito alla ferita riportata alla gamba.

Dichiarazioni di Wirth
sul problema delle riparazioni

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 22, notte.

La situazione finanziaria ed alcune notizie sull'aiuto dell'industria al Governo sono state oggetto di due discorsi alla Commissione delle imposte del Cancelliere Wirth. Il Cancelliere ha fatto la storia delle trattative fra il Governo e la Commissione delle riparazioni e non ha celato la profonda disillusione provata da lui e da chi, come lui, credeva fosse giunto il momento di proporre a una minuziosa discussione del problema delle riparazioni. La Commissione delle riparazioni ha dichiarato a più riprese di essere venuta senza alcuna istruzione a questo proposito e soltanto per assicurarsi della possibilità del pagamento delle quote di gennaio e di febbraio. Ed a questo proposito i membri della Commissione delle riparazioni hanno manifestato assai chiaramente il loro malcontento per la dichiarazione fatta dal Governo germanico di non essere in grado di fare alcuna dichiarazione positiva sui mezzi da prestarsi dall'industria. Per questi soccorsi l'intesa avrebbe manifestato, secondo il Cancelliere, non solo quello interesse, ma altresì la viva speranza che essi potessero avversarsi. Il Cancelliere ha dichiarato di non poter ancora parlare sulla posizione che il Governo prenderà di fronte alle note comunicazioni dell'industria nazionale, limitandosi a promettere dichiarazioni fra un tempo assai breve, forse al principio della settimana prossima ed ha sottolineato la gravità dei problemi suscitati dalle condizioni estere. Il Governo ha ancora fatto passi per sondare le intenzioni di eventuali sovvenzionatori stranieri, specialmente inglesi, e per vedere come il mercato mondiale considererebbe la proposta della assunzione di un credito a lunga scadenza. Tali sondaggi, come pure le trattative, durano tuttora.

Dopo alcune dichiarazioni dei capi-partito prende nuovamente la parola Wirth, deplorando il tono di Cassandra assunto da certa stampa, specialmente della destra, mentre al contrario la Commissione delle riparazioni la dichiarato a Wirth di avere riscontrato una impressione di grande prosperità nella finanza e nella industria tedesca. Per quanto riguarda i successi della industria, il Cancelliere ha dichiarato che perchè questi potessero avere un forte valore morale e fossero capaci di agire sulla opinione pubblica interna, tranquillizzandola, ha sempre sostenuto che essi devono avvenire sotto forma di soccorsi volontari. Rispondendo ad alcune accuse dei precedenti oratori, Wirth ha dichiarato che il viaggio di Stinnes a Londra è un viaggio di un privato cittadino, ai cui naturalmente il Governo non ha alcuna influenza, per quanto ne abbia avuto comunicazione da Stinnes stesso avanti la sua partenza. « Ad ogni modo, — ha detto Wirth, — noi salutiamo sempre con piacere la presa di contatto con influenti circoli esteri ».

Disordini e saccheggi
in alcuni quartieri di Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 22, notte.

Anche oggi sono continuati i saccheggi ed i disordini in alcuni quartieri di Berlino, nonostante un decreto della polizia che vieta tutti i cortei e le riunioni all'aria aperta. Questa notte fu completamente saccheggiato un magazzino di scarpe a Neukoeln ed un negozio di coloniali. Vetri rotti, porte sfasciate, magazzini completamente vuotati: fu il quadro che si presentò alla polizia quando accorse sul posto. Stamane furono saccheggiati altri negozi nel centro della città. Un gruppo di dimostranti cercò di penetrare nella casa comunale di Neukoeln ed un gruppo tentò lo stesso assalto alla casa comunale di Pankow. I due tentativi fallirono per il pronto intervento della polizia. Vi furono vivaci scambi di ingiurie, ma non si venne a vie di fatto. Cento arresti sono stati eseguiti. Le preoccupazioni per questo movimento, dietro cui si vedono agitatori anarchici e comunisti, sono assai diffuse, e molti circoli politici ritengono di non dover escludere la possibilità di una sommossa comunista a breve scadenza, la quale approfitterebbe della depressione morale esercitata sulle masse dal crollo della moneta e dal rincaro della vita.

Morte di una celebre cantante

Stoccolma, 22, notte.

Una delle più celebri cantanti svedesi, la signora Cristina Nilsson, contessa di Casa Miranda, è morta stamane.

Quelle che si sono salvate da Landru
L'avventuroso fidanzamento della signorina Fernanda

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, notte.

E' fuori di dubbio che fino a questo momento Landru aveva goduto presso il pubblico di una « certa simpatia ». I motti di spirito attribuitigli, le sue risposte spesso causticbe gli avevano creato una indiscutibile popolarità, mentre l'enormità stessa dei delitti imputatigli e la mancanza di prove formali avevano lasciato non pochi dubbiosi della sua colpabilità. Non vi erano forse stati anche dei giornali che per tanto tempo avevano preso con Landru fosse stato inventato di sana pianta dai governanti di allora per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dai negoziati della conferenza della pace, alla stessa guisa che Rochefort aveva sostenuto accanitamente che il famoso assassino Trompaun, lo sterminatore di una intera famiglia, era stato immaginato dai ministri di quel tempo, per quanto i cadaveri delle sua vittima fossero stati rinvenuti, per stornare le preoccupazioni del pubblico dalle difficoltà che minavano il secondo Impero? Ma da ieri i sentimenti del pubblico verso Landru sono cambiati. L'uccisione dei tre cagnolini recati a Gambais dalla Marchanier, la declina fidanzata scomparsa, sono stati causa di questo mutamento. Landru aveva istituito perfidamente il lato sentimentale per lui di questo episodio ed aveva cercato fino all'ultimo di evitare di rispondere, ma quando non potè più sottrarsi e confessò con un fil di voce — per quanto fosse cosa da tutti risaputa — che egli aveva strangolato i tre animali, un brivido passò nell'aula; in quel momento si ebbe l'impressione che Landru poteva benissimo, con la stessa fredda crudeltà con la quale aveva soppresso le tre bestiole innocenti, avere ucciso le persone scomparse. L'impressione di Landru assassino è così scaturita ieri improvvisamente, irresistibilmente per tutti. E il pubblico, accorso numeroso come al solito, non ha lasciato oggi occasione per mostrare verso l'accusato la sua ostilità. La giornata è stata pertanto tutt'altro che favorevole per il Barbablèu di Gambais.

Lo "scampato,,

Dopo lo « scomparse » è stata oggi la volta delle « scampate », cioè delle fidanzate che hanno avuto la fortuna di poter tornare da Gambais. Le loro deposizioni sono state preziose per dimostrare in qual modo Landru cercava di cattare la fiducia delle sue fidanzate. Di una di queste, la signorina Falque, si legge la deposizione resa in istruttoria nella quale la malferma salute delle teste le ha impedito di presentarsi all'udienza. La teste riconosce di essere entrata in relazione per il tramite di un'agenzia matrimoniale col sedicente industriale Guillet profugo da Rocroy, vedovo, che aveva stabilito nei dintorni di Parigi una casa di automobili e una officina. Il sedicente Guillet non era altro che Landru. Questi aveva detto di abitare nella via Rochechouart e di avere in affitto una villa a Gambais. Ci recammo a visitare la villa ove pranzammo. La villa era ammobiliata in modo sommario. Landru fece visitare la villa da cima a fondo ad eccezione della cantina che era situata accanto alla cucina. Il fornello, disse la teste, mi parve piccolo ma Landru mi dichiarò però che funzionava benissimo e che vi si poteva bruciare tutto quello che si voleva. Il Guillet, ossia Landru, prosegue la teste, diceva di avere molta abilità in borsa ed insisteva per farmi realizzare i valori che possedevo conducendomi anche alla Banca nella quale egli aveva un conto corrente. Landru mi aveva promesso di sposarmi e siccome il matrimonio doveva aver luogo in febbraio, gli prestai novecento franchi per completare la somma necessaria all'acquisto della villa di Gambais. Al suo ritorno egli mi parve oltremodo imbarazzato. Chiesi delle informazioni ad una agenzia ma tali informazioni furono molto strane. Il telegrafo della villa di Gambais non si chiamava Guillet ma Dupont; al garage abitavano quattro figli di Guillet; siccome egli mi chiedeva altri trenta franchi, gli dissi i risultati della mia ricerche. Oltremodo imbarazzato, protese allora che i figli erano quelli del suo caposarto e Dupont il nome del precedente affittuario. Allora gli chiesi il suo libretto militare, ma allora egli si assentò per un'ora ed al ritorno mi disse che aveva chiesto ed altri il denaro per rimborsarmi. Il 15 egli mi rimborsò la prima semblale di cinquecento franchi ed il 29 marzo mi pagò il resto: 587 franchi. Nel frattempo avevo saputo che il sedicente Guillet si faceva anche chiamare Frenzet e Cuchet, che era ammogliato e che aveva figli. Ne sapevo anche troppo sul suo conto e da quel momento non ci trattai più di matrimonio.

Terminata la lettura, Landru si dice per precisare alcuni particolari. « La signora Falque — egli dice — non ha visitato la cantina non perchè lo zlelo avesse perduto, ma perchè essa non volle discendervi, in quanto al fornello, poichè l'accusa, sotto questo quel pasticcio, mi incrimina per aver detto che vi si poteva bruciare qualunque cosa si volesse, mi permetterò di osservare che disgraziatamente allora tradurre su questi banchi cinque o sedicila portanti di Parigi che facendo visitare un appartamento, affermano che il fornello brucia tutto quanto si vuole ». Questa trovata è accolta da una risata generale. « E terminerò — continua Landru — rammentando che la teste ha sempre detto che lo avevo procurato in tutte le occasioni di rendere dei servizi, e che lo sono stato sempre corretto verso di lei ».

Signorina Fernanda

Esaurita così questa testimonianza, viene chiamata la signorina Fernanda Segret, che ieri non aveva potuto deporre assistita da un tutile. Essa entra vestita elegantemente, con un grande mantello di pelliccia ed un cappello di velluto marrone. Durante la deposizione essa si toglie il mantello, lasciando scoperta la bionda testa e la guaina di seta grigia. Dopo aver prestato giuramento, essa dice di aver una rendita mensile, essa dice con voce strozzata dall'emozione: « Fernanda Segret, di 29 anni, artista lirica, abitante a Parigi ». Landru guarda intensamente la sua accusatrice. Non si capisce se sia commosso. La sua faccia è una maschera impenetrabile. La teste comincia a deporre con voce bassa: « Ho conosciuto l'accusato in un tramway — essa dice — egli mi cedette il posto con molta cortesia, e dopo pochi minuti di conversazione, mi chiese di rivederla l'indomani, dandomi appuntamento in piazza della Stella. Io non volevo recarmivisi, ma una forza misteriosa mi indusse a non mancare all'appuntamento. Oltremodo rispettoso. Landru mi accompagnò al Bosco di Boulogne e mi propose di fare un giro in barca sul lago, in quel momento io non facevo ancora del teatro. Ogni mattina venne a cercarmi, poi tutte le sere. Del resto egli si mostrò sempre oltremodo rispettoso. Egli si era presentato come l'ingegnere Guillet, originario di Rocroi, paese allora occupato dai tedeschi ». Nel 1917 ressa divenne tuttavia la sua amante. « Aveva avuto motivi per lagnarmi di Landru — dice la signorina Segret — ed avevo ritirato la mia parola, ma egli si mostrò così buono e così dolce, che gli perdonai. Gli permisi di venire da mia madre. Egli aveva mandato un grande canestro di fiori, e fu così grazioso con mia madre, che essa gli aprì la porta di casa. Lo sollecitai ad affrettare il matrimonio; egli disse di voler pure fare prima di essere obbligato a ritardare la data tanto desiderata per la necessità di far valere i suoi documenti da Rocroi, allora sotto la dominazione nemica. Finalmente fu stabilito il giorno del fidanzamento. In casa mia si era preparata una colazione, ma al mattino mia madre ricevette una lettera di scusa da Guillet, nella quale egli diceva di essere costretto a partire per la provincia. Mia madre si adontò. Secondo egli aveva dato uno dei testimoni al matrimonio sarebbe stato il sindaco di Rocroi, allora profugo, ci recammo a trovarlo, e grande fu la nostra sorpresa nel sapere che egli non conosceva nè Guillet nè nessuno officina di tale nome nel Comune che egli aveva amministrato. Noi eravamo sorprese e addolorate, tanto più che cominciavo ad avere per Guillet una grande affezione ».

A questo punto la teste prorompe in singhiozzi. Landru, livido in volto, non la abbandona con lo sguardo. « Perlante — dice la teste — il fidanzamento ebbe luogo nel maggio del 1918. In quel tempo io abitavo Landru, scrivendo a macchina. Il fidanzamento ebbe luogo, ed alla sera Landru ci condusse all'Opera Comique. Aveva fatto le cose in grande. Fiori dovunque. Al diode un magnifico anello di fidanzamento. Il matrimonio doveva aver luogo alla fine d'anno.

La signorina Fernanda aviene un'altra volta

Sopravvenne l'armistizio e mi ricordo una parola che mi sconvolse. La guerra finisce per me troppo presto! — mi disse il mio adunzato. — A questo punto la signorina Segret è commossa e obbligata a fermarsi. Poco dopo ha un altro accesso di debolezza e reclina la testa sul petto. Il presidente sospende momentaneamente la seduta mentre la signorina è trasportata fuori mezzo svenuta. Landru si ritira impassibile senza che la minima emozione si palesi sul suo volto livido.

La sospensione della seduta trascorre burrascosa fra i commenti del pubblico che si esprime in modo poco simpatico per l'accusato. Dopo mezz'ora la seduta è ripresa e la signorina Segret rientra in preda a viva emozione, ritorna nell'aula. « Dopo l'armistizio, Landru rivide sua madre. In quell'epoca egli mi disse: Fra poco ritorneremo i prigionieri dalla Germania. Voi rivedrete il vostro antico fidanzato. Allorchè questi ritornò ebbi un colloquio con lui nella via Rochechouart. Questo colloquio ebbe luogo il 1.o gennaio 1919. Egli si mostrò molto addolorato per la rottura e mi chiese di ritornare sulla mia decisione. Landru interruppe tre volte il nostro colloquio. Egli voleva imporsi a me e sentivo, che egli intendeva costringermi ad una unione con lui. Quando ruppi definitivamente i rapporti col mio primo fidanzato, Landru si gettò in ginocchio ai miei piedi ringraziandomi. Da quel tempo lo andai ad abitare con lui in via Rochechouart. Mia madre mi fece delle osservazioni e rimasi per qualche tempo in rotta con lei. Dopo però essa mi restituì la sua affezione. Del resto vi furono delle scene fra mia madre e Landru circa le carte dello stato civile. Essa gli disse: Io non ho paura di mostrare i miei documenti; perchè non volete mostrare i vostri?

Landru in risposte — Credete forse che io sia un tedesco? — Non arrivo fino a questo punto — rispose sua madre. Ed a questo punto il colloquio terminò per quella volta. La teste dice poi di essersi recata spesse volte a Gambais e che la sua impressione fu buona per quanto la villa fosse ammobiliata poco bene. Landru non disse mai di essere padrone della villa ma soltanto affermò che più tardi l'avrebbe comperata. Egli la pose a disposizione della teste e della famiglia durante il bombardamento. A domanda del presidente, se essa avesse notato, durante il suo soggiorno nella villa la presenza di armi, la teste risponde di aver veduto un grande fucile da caccia oltrechè una rivoltella con delle cartucce. Questo particolare provoca dei mormorii fra il pubblico, poichè, come è noto, Landru disse ieri sera di aver strangolato i cani della signora Marchanier non avendo armi. Il presidente fa rilevare questo particolare a Landru tace.

La teste dice poi che le risorse finanziarie del fidanzato si limitavano a tre o quattro mila franchi. Dopo alcune contestazioni l'esame della teste è finito.

Il presidente rivolto a Landru gli chiede se ha nulla da domandare. E l'accusato risponde: — Nulla.

L'avv. Moro Giafferi prima che la teste sia licenziata fa precisare se, durante l'ultimo viaggio, la signorina Segret facendo cucina sul famoso fornello non avesse trovato nelle cenere un cranio umano o per lo meno delle ossa. La teste risponde negativamente. La teste è autorizzata a ritirarsi.

Il Presidente passa poi all'esame dei testi che debbono deporre sullo stato mentale dell'accusato.

I periti dichiarano che Landru non è pazzo ed egli li ringrazia

Il dott. Vallon, che nel 1914 ebbe occasione di esaminare Landru accusato di truffa e che quella volta aveva concluso dichiarandolo in uno stato da attenuare la sua responsabilità conclude ora dicendo che Landru non è colpito da nessuna malattia mentale e che perciò deve essere ritenuto responsabile dei fatti che gli sono attribuiti.

— Quando un uomo è stato dichiarato pazzo 17 anni fa, — interrompe l'avv. Moro Giafferi, — egli resta sempre per lo meno una persona inquietante.

Il dott. Vallon replica che Landru non è stato mai pazzo, ma solo in uno stato di malinconia.

Il dott. De Roques de Fursac, che gli succede, fa una deposizione uguale terminando con la medesima conclusione: « Landru è pienamente responsabile ». Alla stessa conclusione arriva il terzo perito, il dott. Rubinovitch, il quale, dopo maturo esame, può dire che Landru non è nè un sifilitico nè un alcoolico e che nessuna traccia si trova in lui di malattia mentale. Egli è quindi pienamente responsabile. A domanda dell'avvocato generale se Landru sapesse ipnotizzare le donne, il teste risponde dicendo ciò essere possibile soltanto se le donne sono isteriche.

Landru ha la parola. « Ringrazio i signori periti medici — egli dice — per il risultato del loro esame. La mostruosità dei delitti che mi sono imputati, straordinari anche per l'uomo più perverso, non potevano spiegarsi che colla pazzia nè cavalleresco. Non riconoscimenti altresì, così proclamano con la mia innocenza.

Stato di... servizio di Landru

L'udienza è sospesa, ed allorquando il presidente la dichiara di nuovo aperta, si passa ad esaminare il movente dei delitti che, secondo l'accusa, è la cupidigia. Perciò è stata compiuta una diligente inchiesta per stabilire il bilancio di Landru. Il padre dell'accusato, solidalizzatosi nel luglio del 1912, lasciò un'eredità che sarebbe ammontata a dieci mila franchi, ma tale cifra non risultava che da un'affermazione non appoggiata da nessun documento. Landru era uscito dalla prigione di Loos nell'ottobre del 1912 ed ebbe allora due conti in banca. Il primo si trovò ridotto a 27 febbraio 1913 a franchi 7,20 ed il 2.o si chiuse alla data del 31 dicembre 1913 con franchi 6,95. Fu in quel momento che incominciarono gli abusi di fiducia di Landru, che valsero a questi quattro anni di carcere e la relegazione. Dal calcolo fatto dai periti contabili, risulta che dal 1914 al 1919 gli 11 assassinati fruttarono a Landru 35,612,50. Landru, nuovamente protesta e dichiara che le somme che figurarono al suo attivo furono il provento dei suoi lavori.

E' la volta dell'undicesima e probabilmente dell'ultima deposizione del brigadiere Ribaudet. Landru, egli dice, non ha avuto, dopo la sua fuga dal garage Malakoff, nessuna occupazione normale. Al momento del suo arresto egli aveva in tasca una quarantina di franchi. Prima che il teste venga licenziato, l'avvocato generale si alza e gli rivolge alcune parole di felicitazione in nome della giustizia.

Un cavaliere senza macchia e senza paura

— Qualche giorno fu Landru dichiarava — egli dice — che non vi erano più cavalieri in Francia. Dal punto di vista generale, la cosa è falsa: in un paese, in cui 1.400.000 soldati si sono sacrificati pel diritto, la giustizia e l'indipendenza del mondo. Ed è falso anche dal punto di vista particolare, quando ci si trova in presenza di un difensore del diritto di cui troppi dei suoi difensori sono caduti sui campi dell'onore. Voi siete di questa falange, voi siete il buon cavaliere senza macchia e senza paura, e vo' ne rinnovo sinceramente. Il Presidente associa in Corte a queste lodi, e l'avv. Moro Giafferi, pur reputando il suo cliente, soggiunge che se i collaboratori della Giustizia si sono mostrati all'altezza del loro compito, qualche cosa il domina ancora: l'anima del giudice istruttore, che vuole a tutti i costi vedere in ogni accusato un colpevole.

Landru si alza e vorrebbe dire a sua volta qualche cosa, ma il Presidente toglie rapidamente l'udienza prima che egli abbia potuto cominciare a parlare.

La morte di Emilio Boutroux

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

Emilio Boutroux, membro dell'Accademia francese e dell'Accademia delle scienze morali e politiche, direttore della Fondazione Thiers, è morto in notte scorsa dopo una lunga malattia che lo aveva per qualche tempo costretto ad interrompere i propri lavori.

Nato a Parigi il 28 luglio 1845, l'illustre filosofo era entrato alla scuola normale superiore a 20 anni e si era sin da quell'epoca segnalato all'attenzione di tutti con una tesi, resa celebre, sulla coincidenza delle leggi della natura. All'uscita dalla Scuola normale occupò una cattedra alla facoltà di Montpellier e poi dopo un passaggio alla facoltà di Nancy, tornò alla scuola normale come professore di conferenze. Nel 1885 venne nominato professore di storia della filosofia alla Sorbona. Quando venne collocato a riposo, fu nominato professore onorario, ma sino a quando la malattia non lo colpì l'attività del suo pensiero non cessò di manifestarsi nelle forme più nobili. Storico, metafisico e moralista, insegnò sempre la necessità di agire, la sovrana potenza del lavoro e le leggi della solidarietà umana. Incurante della facile popolarità, egli si consacrò sempre agli studi suoi prediletti, che dovevano fare di lui un maestro della filosofia moderna. Per quanto egli non abbia riunito tutte le sue innumerevoli lezioni in volume, la bibliografia delle sue opere è oltremodo copiosa. Emilio Boutroux ha esposto le sue teorie soprattutto nella tesi sulla contingenza delle leggi della natura e quindi negli studi di storia e di filosofia. A lui si deve anche l'idea della legge naturale delle scienze e delle religioni. Durante la guerra, il teorico dell'attività e della volontà non potè assistere alla lotta senza prendere parte al dramma che sconvolgeva il mondo. Egli aveva sposato la figlia dell'illustre matematico Enrico Poincaré, ed era quindi cugino dell'ex Presidente della repubblica.

Una burrascosa seduta
alla Camera francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 22, notte.

I comunisti hanno voluto anche oggi la loro giornata alla Camera. Due di essi, Cachin e Berton, prendendo occasione dalla recente elezione di Marty e di Badina, due marinai della flotta del Mar Nero, che si trovano in carcere in seguito a tradimento, hanno interpellato il Governo sulle misure che questo contava di prendere per far rispettare la volontà del suffragio universale. Il Presidente del Consiglio interinale, Bonnevay, chiese il rinvio delle interpellanze. Cachin insistette per la discussione immediata, affermando che se vi fossero state le elezioni in tutti i sessanta quartieri di Parigi, si sarebbero potuti far eleggere di un sol colpo sessanta comunisti. E siccome l'oratore svolge la sua tesi senza alcuna misura di linguaggio, il Presidente lo richiama continuamente all'ordine. Cachin, rivolto alla destra, esclama ad un tratto: « L'amnistia ha liberato dei banditi legittimisti ed ha mantenuto in prigione i migliori francesi ». Un tumulto indescrivibile accoglie queste parole.

Berton sale a sua volta alla tribuna, rammentando che alcuni dei deputati che siedono ora al centro ed alla destra avevano in passato sostenuto il vecchio rivoluzionario Blanqui. Quindi, facendosi aggressivo, protesta contro la « guerra criminale » che la Francia combatte contro la Russia dei Soviets, e, rivolto verso il banco del Governo, pronuncia alcune parole che, nel grande tumulto, non vengono udite. Il presidente Peret lo interrompe e dice che l'oratore ha trattato i ministri da delinquenti e tra gli applausi della maggioranza propone l'applicazione della censura al deputato.

Siccome il regolamento non permette l'applicazione di sanzioni prima che l'oratore li sia spiegato, Berton risale alla tribuna per fare un corso di diritto costituzionale nel quale, anzichè attenuare le parole pronunciate, conclude dicendo che i Ministri sono colpevoli di alto tradimento e di prevaricazione. La maggioranza lo interrompe violentemente. Avviene un baccano infernale. Molti deputati battono lo tavolette sui loro banchi onde coprire la voce dell'oratore. Infine tra il tumulto generale viene approvata per alzata e seduta ad enorme maggioranza l'applicazione della censura. I deputati socialisti e comunisti si alzano ed intuonano a squarciagola l'Internazionale, ed è in mezzo a questo concerto di nuovo genere che il presidente, impossibilitato a ristabilire la calma, sospende la seduta.

Lo sciopero nella Venezia Giulia
Lancio di bombe - Diversi feriti

Trieste, 22, notte.

La giornata di oggi ha dato la sensazione che lo sciopero sarà sempre più mancando della compattezza necessaria. Quest'oggi cutti i negozi sono stati rispettati e solo quelli delle vie principali avevano le saracinesche abbassate. I mercati erano pieni di derrate, ma anche funzionato un ridotto servizio di tram, guidati da personale volontario, in maggioranza fascista. Anche i tassametri pubblici hanno regolarmente circolato. Continua lo sciopero dei tipografi ed in una riunione tenuta da questi si è deciso di far uscire il bollettino dello sciopero. Questa decisione è stata presa con 130 voti contro 60 contrari. Quest'oggi è peraltro uscito anche il *Popolo di Trieste*, organo fascista, ed a Montfalcone hanno lavorato come ieri oltre 1200 operai nei cantieri navali. Anche nel Goriziano lo sciopero è parziale. A Gorizia, in un comizio l'on. Tuntar inveiva contro i fascisti. Questi in un gruppetto di una decina, battevano dei pugni contro la folla dei contadini che in un attimo si disperse. Nel pomeriggio a Trieste sono stati lanciati varie bombe. Una di queste, lanciata dentro il caffè Venti Settembre, ha ferito due persone mentre erano intente a giuocare. Altre bombe sono state lanciate in via Valdirivo ed in altri siti della città. Si hanno a deplorare altre quattro persone ferite, ma non gravemente però.

Un'inchiesta operaia internazionale
sulla trasformazione delle industrie tedesche

Milano, 22, notte.

Sulla trasformazione che sta avvenendo in Germania delle industrie belliche in industrie per la produzione di pace, l'Internazionale di Amsterdam si è fatta promotrice di una inchiesta. A far parte della commissione che esperirà l'inchiesta, furono chiamati i rappresentanti dei principali organismi operai di tutta l'Europa. I lavori saranno iniziati a Monaco venerdì prossimo. L'esito di tale inchiesta avrà indubbiamente anche una notevole importanza politica, in quanto servirà a controllare se il disarmo delle officine tedesche è effettivo e se è giustificato l'atteggiamento assunto da qualche potenza che teme ancora il pericolo della Germania per la pace europea. Per la Confederazione generale del lavoro è partito l'on. Giuseppe Bianchi. Si apprende che il Congresso delle organizzazioni aderenti ad Amsterdam sarà tenuto in Italia e precisamente a Roma nei primi giorni dell'anno prossimo.

DA NOVARA

Un duello, causato da delicatissimi motivi intimi, ebbe luogo oggi nella brughiera di Cameri fra l'ex tenente Ferraris ed il commerciante Perroni Arciani, Direttore della Scuola, assistiti alla pistola, fu il capitano di fanteria Toffoletti. Si ebbero tre riprese, alla terza delle quali entrambi i duellanti rimasero feriti: il Perroni al braccio destro ed il Ferraris all'addome. I duellanti, assistiti dal prof. cav. Cipollino e dal prof. Ferrari, si riconciliarono.

DA PINEROLO

Due audaci furti — Notti sono i ladri penetrarono nel negozio di stoffe e generi di privativa esercito da certa Galetto Teresa vedova Calvetti, alla frazione Riva di Pinerolo asportandovi tessuti e oggetti per un valore di circa lire 5000. Mentre procedevano le indagini, un altro furto avveniva nella stessa località. Mentre certo Rasso no Pietro, panettiere, si trovava riunito colla famiglia nel retrobottega, i ladri si introdussero nel sovrastante alloggio, impadronendosi di tanti buoni del Tesoro e cartelle del Consolidato 5 per 100 al portatore per un valore di un portafogli con lire 400 e di numerosi oggetti d'oro per oltre lire 3000. Dei ladri non si ha nessuna traccia, di cui che si tratta di due individui, che operano di furto, si dirigono in bicicletta.

Due dame uccise da un autocarro

Parigi, 22, notte.

Questa sera un autocarro che transitava a grande velocità al Quai d'Orsay, giunto al crocicchio del ponte di Alma investiva due signore che attraversavano la strada. Il conduttore non potè fermarsi e travolse le disgraziate che rimasero uccise sul colpo. Si tratta della viscontessa di Chabot imparentata con la famiglia Rohan Chabot e della viscontessa Vigniacourt, vedova del generale omonimo. Lo chauffeur è stato tratto in arresto.

LA TEMPERATURA

La Stazione Radiotelegrafica comunica:

Pressione barometrica, ore 8: 752.

Temperatura massima del giorno 21 + 9,9

Temp. minima della notte dal 21 al 22 — 1,7

Pozzo Giovanni, sereno.

Alle ore 22 del giorno 21 cessava di vivere serenamente come visse

FERRERI SERAFINO

d'anni 87

Amici dal dolore ne danno il triste annunzio la moglie ADELE PICCOLETTI, la sorella MODESTA e consorte GIOVANNI FACCIO, i nipoti ROSINA POLTRONIERI, SERAFINO FACCIO e consorte PIERINA, la suocera, i cognati e parenti tutti. 21813

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 23 alle ore 16 partendo da via San Francesco da Paola, 12.

Lunedì, 21, alle ore 23.15, munito dei conforti religiosi, dopo lunga e penosa malattia sopportata con santa rassegnazione, spirava

MARIA FALLA-CARAVINO

Ne danno il triste annunzio la famiglia e i parenti tutti. La sepoltura avrà luogo mercoledì 23 alle ore 14,15 partendo da via Cibrario, 47. Si dispensa dalle visite e si ringrazia. 21817

La Famiglia e Congiunti profondamente commossi per l'imponente dimostrazione di stima e d'affetto tributata al loro caro Estinto

VERNA ANDREA

ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che vollero con scritti, con parole o colla loro presenza rendergli l'ultimo omaggio.

Grazie speciali agli amici, all'Asilo Infantile Campidoglio al quale il caro estinto si sentì legato sempre da tenero affetto, alla scuola A. Manzoni rappresentata dalle Autorità, membri del Patronato e Corpo Insegnante, al Corpo Musicale ed Associazioni locali, che vollero intervenire con rappresentanze e vessilli per rendere più solenne il mesto corteo.

Torino, 22 novembre 1921. (A

Stamane, munito dei Conforti di Nostra Religione, rendeva la cristia anima a Dio, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, il

Cavaliere CARLO FIORETTA

in età d'anni 75

Ne piangono la perdita: le sorelle CAROLINA ed ANGELA; il nipote PIETRO RAMA coi figli CARLO e ROSINOLA, e parenti tutti.

Vische, 21 novembre 1921. 2089

Cristianamente come visse, decedeva, sabato, nella età di anni 79, il

Cav. GIACOMO DEMONTE

Primo ragioniere di intendenza a riposo

La FAMIGLIA, addolorata ne dà il triste annunzio.

I funerali avranno luogo martedì, alle ore 9, Cavallerimaggiore, 20 novembre 1921. 21865

Lunedì, 21 corr., colpito da sepolino malore, poneva fine ai suoi giorni la cara esistenza del

Cav. LUIGI BORLENGO

Capo Ufficio della Società Reale Incendi

Gli IMPIEGATI della Società, associandosi al dolore della Famiglia, ne partecipano il triste annunzio. (A

Ieri andava a unirsi alle schiere degli eroi caduti per la grandezza d'Italia, il Tenente del 4.o Reggto Alpini,

Achille Valenza

di anni 26 - LAUREANDO IN FILOSOFIA

Grande mutilato di guerra - Decorato al Valor militare

Straziati dal dolore ne danno il tristissimo annunzio la FAMIGLIA col parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, 24 corrente, alle ore 11.15, da piazza Vittorio Veneto, N. 8.

Serve la presente di partecipazione

(Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 6-68)

Nel pomeriggio di lunedì 21 corrente è risalita a Dio l'anima profondamente cristiana del

Cav. LUIGI BORLENGO

Con l'animo angosciato, ne danno il doloroso annunzio le sorelle CLEOFILDE col consorte Comm. CARLO PIA, ed ENRICHETTA.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 23 corrente, alle ore 14,15, partendo da via Lungo Po, N. 6.

La salma verrà tumulata a Moncalieri nel sepolcreto di famiglia giovedì, 24, mattina.

Non si mandano partecipazioni speciali, si dispensa dalle visite.

(Stabilimento Pompe Funebri Genia - Telef. 6-68)

Oggi giungerà in Torino la Salma del compianto

N. U.

Avv. LUIGI GALLONE

Vice Pretore onorario 5° Mandamento

S. Tenente 5° Genio Minatori

Decorato Medaglia d'argento V. M.

Caduto da eroe il 13 agosto 1916 sul San Michele.

Le famiglie GALLONE, MESSEA, GERRAIS DE-SONNAZ e parenti tutti invitano per il mesto accompagnamento alle ore 10 di mercoledì 23 novembre dalla Chiesa del Carmine per il Cimitero.

Si prega di non inviare fiori.

Torino, 22 novembre 1921.

Prem. Imor. Pompe Funebri Castellana, Tel. N. 9.

Alle ore 20.35 di ieri, confortato dai carismi della santa religione e con esemplare rassegnazione, cessava di vivere

GIOVANNI MANFREDI

d'anni 47

DROGHIERE

Ne partecipano il feral annuncio la moglie LINA BARBERA, i figli GIUSEPPE e RINA, il padre, i fratelli STEFANO e LUIGI con famiglia, i cognati e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo alle ore 15.30 di mercoledì, partendo dall'abitazione di via Carrassone, N. 2.

Per espresso desiderio dell'Estinto non si mandano speciali partecipazioni. 207

Mondovì Piazza, 22 novembre 1921.

Dopo lunga e

Era pallido e debole.
Dopo la cura del
"Proton"
ha riacquistato la salute e un bel colorito.
Ora può dedicarsi alle benefiche fatiche dello Sport.